



**POLITICHE ENERGETICHE**

**E SVILUPPO:**

**UNA TRANSIZIONE “GIUSTA”**

**È POSSIBILE?**

**COSA NE PENSANO GLI ITALIANI**

SECONDO BAROMETRO ECO-SOCIALE

*di Maurizio Ferrera*

FONDAZIONE  
**LOTTOMATICA**

PERCORSI DI  
**secondo  
welfare**

Nato a Napoli, **Maurizio Ferrera** si è laureato in Filosofia a Torino e ha successivamente conseguito un MA in Political Science presso l'Università di Stanford e un dottorato di ricerca in Scienze Politiche e Sociali presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Attualmente è professore ordinario di Scienza politica presso l'Università degli Studi di Milano e Scientific Supervisor del Laboratorio di ricerca Percorsi di secondo welfare. Il suo ultimo libro è "Politics and Social Visions" (Oxford University Press, 2024), mentre al tema delle transizioni giuste ha dedicato il volume "La società del Quinto stato" (Editori Laterza, 2019).

È inoltre editorialista del Corriere della Sera.



# POLITICHE ENERGETICHE E SVILUPPO: UNA TRANSIZIONE “GIUSTA” È POSSIBILE? COSA NE PENSANO GLI ITALIANI SECONDO BAROMETRO ECO-SOCIALE

di *Maurizio Ferrera*

FONDAZIONE  
**LOTTOMATICA**

Fondazione Lottomatica è un'organizzazione autonoma, indipendente e senza scopo di lucro, **espressione dell'impegno sociale del Gruppo Lottomatica**, di cui rispecchia i principi fondamentali di **attenzione alla responsabilità e alla legalità, alle persone, alla comunità e al territorio.**

PERCORSI DI  
**secondo  
welfare.**

Percorsi di secondo welfare è un **Laboratorio di ricerca e informazione** che dal 2011 amplia e diffonde il dibattito sui cambiamenti in atto nel **sistema sociale italiano**. Da sempre legato all'**Università degli Studi di Milano**, dal 2020 è riconosciuto come LAB del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche.



# SOMMARIO

<b>Executive Summary</b>	<b>2</b>
<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Un'agenda da ricalibrare</b>	<b>4</b>
<b>Il parere degli esperti</b>	<b>5</b>
<b>Cittadini e sostenibilità ambientale: il sondaggio Eurobarometro</b>	<b>7</b>
<b>Cittadini e Transizione Giusta: il sondaggio IPSOS-Paribas</b>	<b>8</b>
<b>Il sondaggio SOLID-Università di Milano</b>	<b>11</b>
<b>Il rischio di “rivolte sociali”: come rispondere</b>	<b>19</b>
<b>Una protezione eco-sociale adattiva</b>	<b>20</b>
<b>Migliorare i processi di formazione delle politiche pubbliche</b>	<b>22</b>
<b>Una nuova narrativa eco-sociale</b>	<b>24</b>
<b>Priorità per l'Italia</b>	<b>26</b>
<b>In conclusione: una nuova eco agenda transatlantica è possibile?</b>	<b>27</b>
<b>Appendice</b>	<b>28</b>

# EXECUTIVE SUMMARY

- Rispondere alla crisi climatica è diventato un imperativo funzionale sempre più urgente. In molti paesi aumentano tuttavia preoccupazioni e resistenze legate agli effetti distributivi delle politiche “verdi”.
- Alla diffusa esigenza di una transizione “giusta” occorre dare risposte capaci di compensare i perdenti, dimostrare che la decarbonizzazione non impone soltanto dei sacrifici, ma genera anche opportunità positive.
- Dai sondaggi emerge la consapevolezza della sfida, ma anche una domanda di protezione e di gradualità (soprattutto in agricoltura e nel settore automotive), di informazione, consultazione e coinvolgimento di cittadini e stakeholder.
- Tale domanda proviene in particolare dai ceti più deboli ed esposti al rischio di perdite occupazionali e di reddito
- Promuovere una transizione giusta implica un cambiamento di indirizzo sia sul *cosa* sia sul *come* delle politiche di risposta
- Per quanto riguarda il *cosa*, occorre agire congiuntamente sui fronti della protezione, della prevenzione e della promozione sociale. L’approccio da adottare è quello di una protezione eco-sociale adattiva.
- Per quanto riguarda il *come*, occorre rafforzare innanzitutto le capacità istituzionali dei governi nel campo del monitoraggio e della valutazione ed evitare di “calare” decisioni dall’alto, coinvolgendo anche i governi locali.
- Infine, è necessario cambiare narrativa. Oggi prevalgono le narrative eco-negative. Bisogna invece comunicare con l’opinione pubblica attraverso narrative eco-positive, capaci di collegarsi alle esperienze concrete delle persone e di combinare rassicurazioni compensative con scenari di avanzamento e progresso collettivo.

# INTRODUZIONE

L'arrivo di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti ha segnato un brusco arresto del sostegno di questo paese alla lotta contro il mutamento climatico. Le misure ambientali introdotte da Biden sono già sotto attacco ed è probabile che la guerra sui dazi induca il rilancio della produzione di combustibile fossile, in nome della indipendenza energetica nazionale. In che misura la situazione americana si ripercuoterà a livello globale e soprattutto europeo?

Fra le priorità del nuovo mandato, la Commissione Von Der Leyen aveva confermato l'impegno a promuovere e sostenere gli obiettivi del Green Deal, anche come condizione per salvaguardare – modernizzandolo – il modello europeo di economia e di società.

La svolta di Trump rischia di accrescere il grado di turbolenza e incertezza generali del contesto internazionale. Non si possono escludere né una recessione globale, né lo scoppio di nuovi conflitti fra grandi potenze. E questi rischi si manifestano in una fase già molto delicata per la transizione verde in Europa. Durante il processo di attua-

zione degli ambiziosi obiettivi del Green Deal hanno infatti cominciato a emergere vari segnali di cedimento rispetto allo slancio iniziale. La sfida per Bruxelles e ogni governo nazionale è così duplice. Da un lato occorre ricalibrare le modalità di attuazione del Green Deal in modo da renderlo più sostenibile dal punto di vista economico, sociale e politico, in modo da evitare dinamiche di feedback negativo. Dall'altro lato, occorre far fronte alle politiche di Trump e alle loro ripercussioni globali.

Questa seconda edizione del Barometro eco-sociale fa il punto della situazione in cui ci troviamo. Dopo aver ribadito la centralità della questione climatica e dell'agenda europea, le varie sezioni del Rapporto affrontano i principali ostacoli che la realizzazione di questa sta incontrando, in particolare a livello di opinione pubblica. L'attenzione si focalizzerà soprattutto sugli effetti distributivi negativi (spesso non anticipati) della transizione e sui modi per contrastarli. Nelle conclusioni, il Rapporto tornerà all'impatto della Presidenza Trump, discutendo brevemente gli scenari per la UE.

# UN'AGENDA DA RICALIBRARE

Il Green Deal è scaturito nel 2020 da un elevato grado di consenso e convergenza programmatica da parte dei 27 paesi membri. Questo retroterra ha consentito alla Commissione di avviare rapidamente l'azione legislativa. Al dicembre 2023 erano già state adottati più di cento atti, soprattutto proposte, raccomandazioni e atti di indirizzo, dalle istituzioni comunitarie. Durante il processo di attuazione nazionale hanno cominciato a emergere però vari ostacoli. Alcuni degli accordi e dei compromessi già raggiunti sono stati messi in discussione, anche a seguito dalla mobilitazione di varie associazioni di rappresentanza degli interessi industriali e agricoli. Quanto più l'impatto concreto delle misure di decarbonizzazione diventa evidente e si fa sentire sulle spalle delle categorie colpite, tanto più aumentano le preoccupazioni e le resistenze.

Si tratta di una dinamica che non deve sorprendere, in quanto caratterizza tutte le politiche pubbliche basate su trasferimenti inter-generazionali di risorse: sacrifici oggi, per gli elettori correnti, benefici domani, per gli elettori futuri. Si tratta di politiche “difficili” sotto il profilo del consenso, ma non ingestibili, purché accompagnate da accorte strategie di processo e di sostanza.

In misura ancora più intensa che per la crisi demografica, la sfida climatica non ammette tentennamenti sul piano dell'azione di policy. Siamo entrati un tunnel che porta verso drastici sconvolgimenti planetari. Il riscaldamento globale ha già superato il livello di 1,5 gradi, la soglia fissata al Summit di Parigi del 2015 per il resto di questo secolo. Nel suo primo rapporto di monitoraggio sugli obiettivi da raggiungere entro il 2030, L'Agenzia europea dell'ambiente ha denunciato

preoccupanti ritardi su quasi tutti gli indicatori: consumo di energia fossile, emissioni di gas, uso dei suoli, agricoltura sostenibile.

Eppure il raggiungimento dei target si sta trasformando in qualcosa di più che un “imperativo”: gli sconvolgimenti possono essere evitati solo se la transizione energetica diventa una vera e propria “variabile indipendente”, rispetto alla quale vanno calibrate tutte le altre. Naturalmente questa calibratura non può che avvenire all'interno di una cornice liberal-democratica. Ciò implica quattro cose:

- un dialogo aperto e costruttivo sugli strumenti, che tenga conto dei diversi punti di vista degli esperti nonché della costante evoluzione di scienza e tecnologia;
- un ascolto adeguato dei portatori di interesse più direttamente interessati, non solo per ragioni di consenso ma anche per sfruttare appieno le loro preziose conoscenze “locali”;
- la messa a punto e la pronta attuazione di misure di compensazione, in modo che i costi della transizione siano distribuiti il più equamente possibile;
- una costante campagna di comunicazione volta ad informare e rassicurare i cittadini.

È il paradigma della Just Transition o Transizione Giusta, già parte integrante del Green Deal. Grandi ambizioni, che non sono state però sorrette sinora da adeguate risorse e realizzazioni.

## IL PARERE DEGLI ESPERTI

Ogni anno l'Institute for European Environmental Policy pubblica un rapporto sul Green Deal in cui raccoglie le opinioni di un ampio panel di esperti di vari paesi. L'indicazione principale che emerge dal rapporto 2024 è così riassumibile: le politiche di rinnovamento energetico e gli obiettivi climatici resteranno ben ancorate al centro dell'agenda UE, ma andranno incontro a dinamiche di indebolimento e annacquamento durante la nuova legislatura 2024-2029<sup>1</sup>. Così la pensa il 62% degli esperti intervistati. Poiché, come si è detto, la transizione energetica è ormai una variabile indipendente, ciò significa che alla incombente fase di rallentamento occorrerà reagire con una successiva accelerazione: i target fissati dieci anni fa a Parigi non sono più sufficienti. La metà degli esperti ne trae una ovvia implicazione: il rafforzamento della dimensione sociale deve collocarsi al vertice delle priorità, in particolare il sostegno al comparto agricolo.

I tre principali fattori che ostano l'attuazione del Green Deal per gli esperti sono "l'impegno insufficiente dei governi nazionali", "l'inflazione l'aumento del costo della vita", "l'approccio eccessivamente top-down delle politiche". La Danimarca, la Svezia, l'Olanda e la Spagna sono indicati come i paesi più impegnati, l'Ungheria, la Polonia, la Bulgaria, la Romania come paesi meno impegnati. Per quanto riguarda i settori del Green Deal che hanno fatto maggiori progressi rispetto agli obiettivi, vi sono: le politiche per la ricerca e l'innovazione; l'approvvigionamento di energia pulita; la mobilità sostenibile. Fra quelli che hanno fatto i minori progressi sono indicati invece la Transizione Giusta e le politiche a sostegno di un'agricoltura equa e sostenibile. Come si vede dalla tabella 1, la Transizione Giusta è indicata come una delle due priorità per la nuova Commissione europea, seguita dalla promozione di un'agricoltura equa e sostenibile, di un maggior ricorso ad energie rinnovabili, sicure ed economicamente abbordabili, di politiche di mitigazione del mutamento climatico.

### Tabella 1.

Le priorità per la prossima Commissione europea.

A quali tematiche del Green Deal dovrebbe dare priorità la Commissione europea dopo il 2024?	40%	Assicurare una transizione giusta
	30%	Promuovere un'agricoltura equa e sostenibile
	28%	Un maggior ricorso ad energie rinnovabili, sicure ed economicamente abbordabili
	25%	Rafforzare le politiche di mitigazione del mutamento climatico

Fonte: Institute for European Environmental Policy: <https://ieep.eu/publications/green-deal-barometer-2024/>.

Base: 276 esperti UE. I valori si riferiscono alla quota di intervistati che hanno indicato le tematiche indicate in tabella fra le due priorità principali. Le tematiche che hanno ricevuto consensi inferiori al 20% non sono state considerate.

Quali sono le componenti e le dimensioni finanziarie della Transizione Giusta avviata dalla UE? La tabella 2 riassume i tre principali pilastri della strategia, mentre la figura 1 riporta le risorse allocate ai vari paesi membri fino al novembre 2024. Come si vede, in valore assoluto i fondi ricevuti dall'Italia sono nettamente inferiori a quelli di altri paesi (non solo quelli più grandi con cui normalmente ci confrontiamo, ma anche quelli più piccoli, come Belgio, Finlandia, persino l'Estonia), e rappresentano una percentuale piuttosto bassa sul totale dei fondi stanziati per il nostro paese per il periodo 2021-2027. Uno dei tanti indicatori della scarsa capacità di spesa delle nostre regioni, che peraltro non riguarda soltanto i fondi Transizione Giusta, ma l'insieme dei fondi destinati alle politiche di coesione per il periodo 2021-2027, come si evince dalla figura 2.

1. Institute for European Environmental Policy, Green Deal Barometer 2024, disponibile al sito: <https://ieep.eu/publications/green-deal-barometer-2024/>

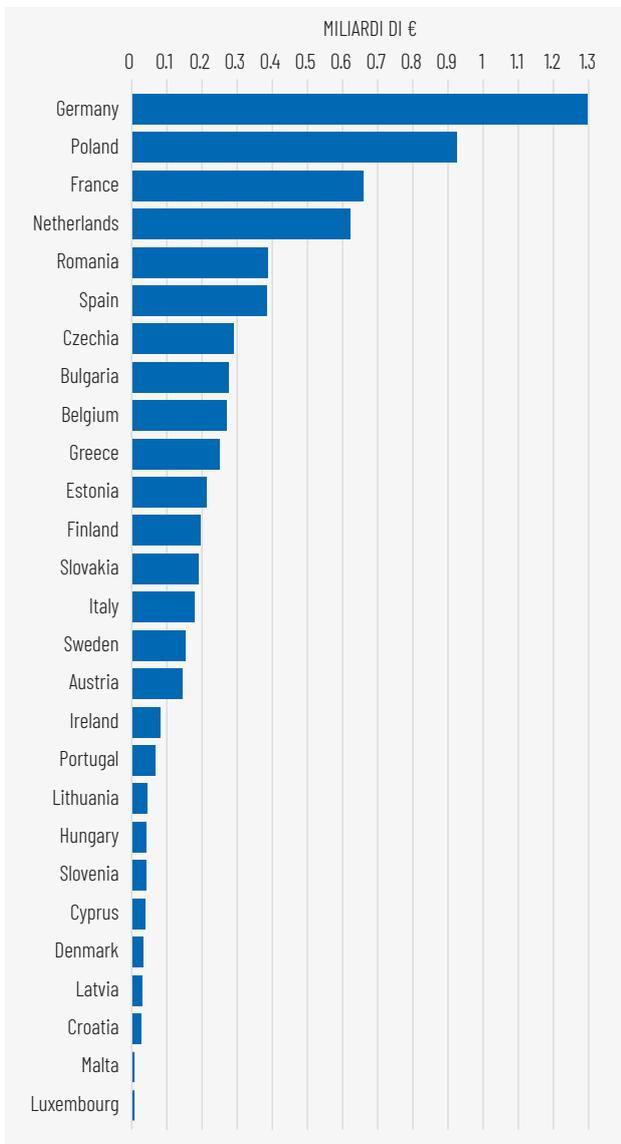
**Tabella 2.**  
La Transizione Giusta.

Il **Meccanismo per la Transizione Giusta** è volto a assicurare che il raggiungimento della neutralità climatica avvenga in maniera equa "senza lasciare indietro nessuno". Fornisce sostegno mirato per contribuire a mobilitare 55 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 da destinare alle regioni, alle imprese e ai lavoratori più colpiti, per mitigare l'impatto socio-economico della transizione.

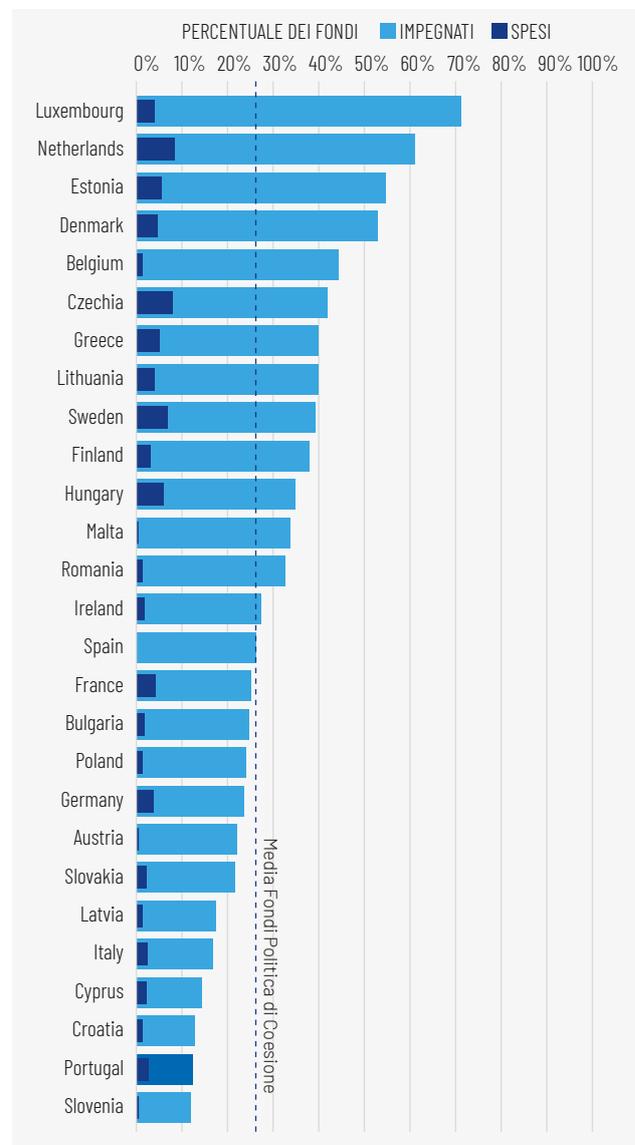
I tre pilastri del Meccanismo sono:

1. Il **Just Transition Fund**, con un bilancio di 27 miliardi, compresi 7,3 miliardi di co-finanziamento nazionale
2. Lo schema **InvestEU "Just Transition"**, per la fornitura di garanzie finanziarie ad investimenti privati (stima: circa 10-15 miliardi di euro)
3. Lo schema **Public Sector Loan Facility**, per mobilitare nel complesso fra 13 e 15 miliardi di investimenti pubblici

**Figura 1.**  
Contributi finanziari allocati dal Just Transition Fund fino a novembre 2024.



**Figura 2.**  
Totale fondi UE per le politiche di coesione, 2021-2027.



Fonte figure 1 e 2: [https://cohesiondata.ec.europa.eu/cohesion\\_overview/21-27](https://cohesiondata.ec.europa.eu/cohesion_overview/21-27)

# CITTADINI E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: IL SONDAGGIO EUROBAROMETRO

L'ultima inchiesta di Eurobarometro (maggio 2024) dedicata ai temi ambientali conferma due indicazioni già note (e già evidenziate dal Barometro eco-sociale 2023 di Lottomatica)<sup>2</sup>: tre quarti dei cittadini europei dichiarano che il cambiamento climatico e la questione ambientale hanno già un impatto significativo sulla vita quotidiana e la loro salute; quasi la metà dei cittadini si dichiara però non sufficientemente informato sui rischi ambientali e sulle possibili risposte.

L'ambito con cui i cittadini hanno maggiore familiarità è quello dell'“economia circolare”. Anche se non conoscono il termine tecnico, gli intervistati sono consapevoli della necessità di ridurre i rifiuti, di riciclare i prodotti, di orientare i propri consumi verso prodotti che non danneggino l'ambiente. Una buona parte dichiara di aver già adottato questo tipo di comportamenti e di aver interiorizzato le norme dei “beni collettivi”: la sostenibilità ambientale può essere conquistata solo nella misura in cui tutti collaborano. Vi è dunque un largo consenso sul fatto che l'osservanza degli standard ambientali venga imposto tramite regole vincolanti, in modo da contrastare dinamiche di free riding.

Il punto debole dell'opinione pubblica riguarda la questione dei costi. Vi è una certa disponibilità a spendere di più per consumi certificati come sostenibili. Ma l'aspettativa generalizzata è che i costi debbano essere in parte socializzati (e dunque sostenuti dallo stato) oppure sostenuti dalle imprese, almeno in proporzione ai danni da esse direttamente provocati. Due terzi dei cittadini ritiene che le risorse pubbliche destinate alla transizione ecologica non siano sufficienti nel proprio paese.

**Figura 3. I costi dell'inquinamento**

**DOMANDA**  
In che misura è d'accordo con la seguente affermazione:  
lo stato deve farsi carico dei costi per combattere l'inquinamento. (%)

	EU27	AT	BE	BG	CY	CZ	DE	DK	EE	EL	ES	FI	FR	HR	HU	IE	IT	LT	LU	LV	MT	NL	PL	PT	RO	SE	SI	SK
Totalmente "In Accordo"	74	71	76	89	83	66	56	58	78	86	84	44	73	89	79	80	89	76	77	84	89	65	79	86	68	74	80	83
Totalmente "In Disaccordo"	23	26	24	7	16	30	41	40	18	12	14	52	23	10	20	16	10	19	20	11	11	34	17	9	28	24	19	14
Non sa	3	3	0	4	1	4	3	2	4	2	2	4	4	1	1	4	1	5	3	5	0	1	4	5	4	2	1	3

Fonte: Eurobarometro 550, maggio 2024, p. 32

**Figura 4. Responsabilità per le bonifiche dell'inquinamento**

**DOMANDA**  
In che misura è d'accordo con la seguente affermazione: le imprese devono farsi carico dei costi per combattere l'inquinamento da esse prodotto. (%)

	EU27	AT	BE	BG	CY	CZ	DE	DK	EE	EL	ES	FI	FR	HR	HU	IE	IT	LT	LU	LV	MT	NL	PL	PT	RO	SE	SI	SK
Totalmente "In Accordo"	92	93	93	92	88	93	92	97	93	87	95	96	93	93	92	96	90	93	94	95	99	96	85	94	72	100	96	95
Totalmente "In Disaccordo"	7	7	7	6	10	5	6	2	5	10	4	3	5	6	7	2	10	6	6	4	1	4	13	4	24	0	4	4
Non sa	1	0	0	2	2	2	2	1	2	3	1	1	2	1	1	2	0	1	0	1	0	0	2	2	4	0	0	1

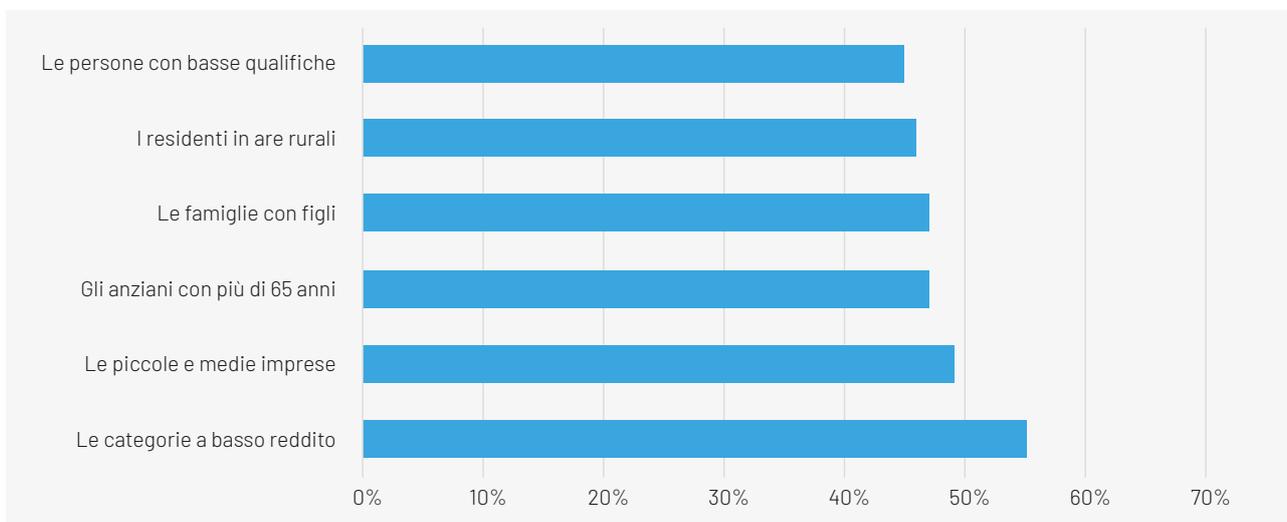
Fonte: Eurobarometro 550, maggio 2024, p. 31

2. <https://www.fondazioneLottomatica.it/wp-content/uploads/2023/07/Gli-italiani-e-il-mutamento-climatico-un-barometro-eco-sociale.pdf>

## CITTADINI E TRANSIZIONE GIUSTA: IL SONDAGGIO IPSOS-PARIBAS

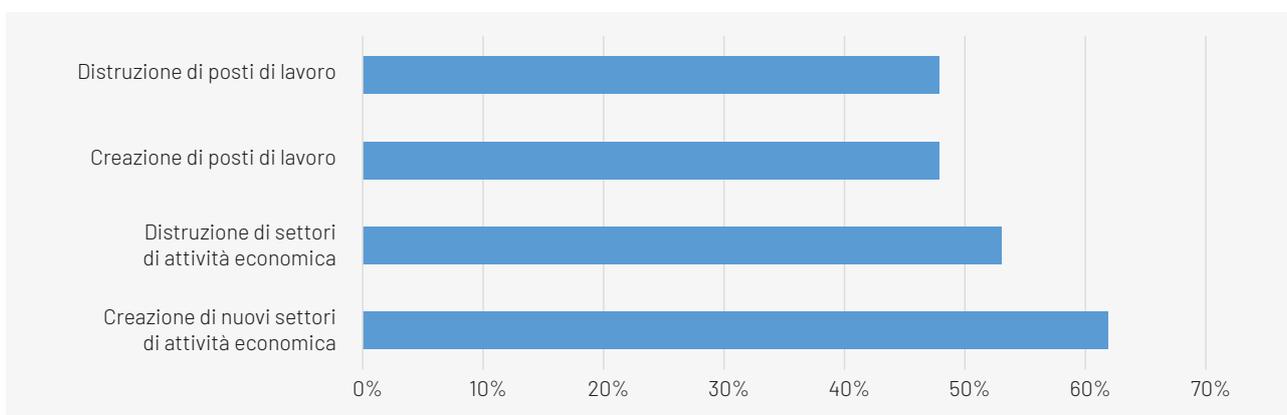
Seppure riferito al 2023, un vasto sondaggio effettuato da IPSOS per conto di Paribas fornisce indicazioni molto preziose sulla dimensione sociale della transizione energetica<sup>3</sup>. La prima indicazione riguarda la distribuzione degli effetti penalizzanti sulle diverse categorie socio-economiche. Come mostra la figura 5, vi è la chiara percezione che saranno le categorie più svantaggiate sotto il profilo del reddito, dell'età, della composizione familiare, delle qualifiche professionali ad essere maggiormente penalizzate, insieme alle piccole e medie imprese. La figura 6 controbilancia in parte la visione pessimistica. Alla domanda "quali saranno gli effetti economici della transizione?", l'opinione pubblica appare divisa. Per quanto riguarda gli effetti sui settori di attività economica, gli ottimisti sono significativamente più dei pessimisti. Per quanto riguarda gli effetti sull'occupazione, metà del campione ha una visione positiva, metà una negativa.

**Figura 5.** Le categorie maggiormente penalizzate dalla transizione energetica.



Sondaggio condotto da Ipsos in sette paesi (BE, FR, DE, IT, LUX, NL, PL, SP, SW, UK) su campioni rappresentativi della popolazione di 1000 soggetti per paese. Fonte: BNP-Paribas, Just Transition, Global Report 2023, [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP\\_Just%20Transition\\_Global%20Report\\_EN.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP_Just%20Transition_Global%20Report_EN.pdf)

**Figura 6.** L'impatto economico della transizione.



Sondaggio condotto da Ipsos in sette paesi (BE, FR, DE, IT, LUX, NL, PL, SP, SW, UK) su campioni rappresentativi della popolazione di 1000 soggetti per paese. Fonte: BNP-Paribas, Just Transition, Global Report 2023, [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP\\_Just%20Transition\\_Global%20Report\\_EN.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP_Just%20Transition_Global%20Report_EN.pdf)

3. BNP-Paribas, Just Transition Observatory 2024, disponibile al sito [https://cdn-group.bnpparibas.com/uploads/file/bnp\\_paribas\\_just\\_transition\\_observatory\\_2024.pdf](https://cdn-group.bnpparibas.com/uploads/file/bnp_paribas_just_transition_observatory_2024.pdf)

La figura 7 segnala due esigenze principali. Possiamo definire la prima una esigenza di sostegni e opportunità: tener conto della vulnerabilità di persone e gruppi; la disponibilità di prestiti bancari vantaggiosi; la promozione di iniziative formative che preparino alle nuove professioni collegate alla transizione energetica, anche da parte delle imprese. La seconda esigenza riguarda invece l'informazione e l'educazione (soprattutto dei bambini) riguardo alle sfide ambientali.

**Figura 7.** Misure da attuare per realizzare una giusta transizione energetica

<b>DOMANDA</b>		<b>Che cosa servirebbe per realizzare una giusta transizione energetica che “non lasci nessuno indietro”</b>										
	% GLOBALE	BE	FR	DE	IT	LUX	NE	PL	ES	SE	UK	
Misure che tengano conto della vulnerabilità degli individui/gruppi	37	<b>47</b>	34	<b>26</b>	<b>30</b>	<b>31</b>	<b>51</b>	<b>25</b>	<b>41</b>	<b>42</b>	<b>44</b>	
Promuovere la formazione alle nuove professioni verdi	34	<b>26</b>	37	<b>40</b>	37	38	<b>26</b>	36	35	36	<b>30</b>	
Maggiore informazione sui rischi del mutamento climatico per la vita delle persone	33	<b>28</b>	33	35	32	<b>27</b>	<b>37</b>	34	32	32	34	
Misure che tengano conto del fatto che alcune persone inquinano più di altre	31	<b>36</b>	<b>36</b>	32	30	27	32	<b>26</b>	28	<b>25</b>	33	
Prestiti bancari a condizione di favore per gli investimenti nel settore della transizione energetica	29	29	<b>24</b>	<b>24</b>	30	31	26	<b>38</b>	32	28	<b>24</b>	
Gli insegnanti dovrebbero illustrare agli alunni le sfide della transizione energetica	28	29	<b>34</b>	30	28	30	<b>24</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	27	30	
Spiegare meglio le iniziative intraprese dallo stato	23	21	<b>19</b>	<b>20</b>	21	19	23	<b>26</b>	25	<b>20</b>	<b>30</b>	
Iniziative delle imprese per preparare i dipendenti alla transizione	18	<b>15</b>	19	16	16	17	<b>15</b>	<b>22</b>	19	18	18	

Sondaggio condotto da Ipsos in sette paesi (BE,FR,DE,IT,LUX,NL,PL, SP,SW,UK) su campioni rappresentativi della popolazione di 1000 soggetti per paese. Le cifre in grassetto segnalano spostamenti significativi dalla media generale. Fonte: BNP-Paribas, Just Transition, Global Report 2023, [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP\\_Just%20Transition\\_Global%20Report\\_EN.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP_Just%20Transition_Global%20Report_EN.pdf)

Molto interessanti poi le indicazioni che emergono dalla figura 8, che riguardano i criteri di accettabilità sociale dei cambiamenti richiesti dalla transizione energetica. L'equità emerge come criterio prioritario (una equa distribuzione dei sacrifici), seguita da: compensazioni, non solo monetarie ma anche in termini di più tempo libero, più solidarietà e così via; un adeguato coinvolgimento nei processi decisionali (no a misure imposte dall'alto) e infine proporzionalità del cambiamento: fra il 30% e il 50% degli intervistati non è disposto a mutare drasticamente il proprio stile di vita. Vi è infine uno zoccolo duro di sostenitori che accetterebbero cambiamenti comunque, pari all'8-9%.

**Figura 8.** L'accettabilità sociale dei cambiamenti legati alla transizione energetica

	% GLOBALE		BE	FR	DE	IT	LUX	NE	PL	ES	SE	UK
	Criterio indicato come primo	TOTALE										
Se fossero condivisi equamente fra tutti i membri della società		61	<b>65</b>	64	64	61	<b>55</b>	<b>65</b>	<b>53</b>	61	<b>57</b>	62
Se gli svantaggi fossero compensati da vantaggi in altri ambiti (tempo libero, solidarietà ecc)		45	45	42	<b>38</b>	<b>55</b>	49	45	<b>38</b>	<b>53</b>	<b>41</b>	42
Se fossero di proporzione limitata: non sono disponibile ad accettare cambiamenti radicali		43	<b>48</b>	<b>38</b>	46	<b>38</b>	46	41	<b>53</b>	41	42	44
Se fossero risultato di decisioni collettive: vorrei poter dire la mia		35	<b>28</b>	<b>40</b>	36	<b>30</b>	38	<b>29</b>	<b>41</b>	<b>30</b>	<b>40</b>	35
Li accetterei comunque		8	8	8	8	9	6	<b>10</b>	8	7	<b>11</b>	9

Sondaggio condotto da Ipsos in sette paesi (BE,FR,DE,IT,LUX,NL,PL, SP,SW,UK) su campioni rappresentativi della popolazione di 1000 soggetti per paese. Le cifre in grassetto segnalano spostamenti significativi dalla media generale. Fonte: BN-.Paribas, Just Transition, Global Report 2023, [https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP\\_Just%20Transition\\_Global%20Report\\_EN.pdf](https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-04/BNPP_Just%20Transition_Global%20Report_EN.pdf)

Questi dati confermano le indicazioni dell'introduzione. La transizione energetica implica scelte di politica pubblica molto delicate sotto il profilo sociale e politico. Per superare le inevitabili resistenze, occorrono sforzi straordinari sul piano della comunicazione e del dialogo, insieme a sforzi altrettanto straordinari per 1) compensare i perdenti; 2) dimostrare che la transizione può fornire opportunità positive; 3) informare e coinvolgere i cittadini nelle scelte che impattano maggiormente sulla loro vita quotidiana. La logica del "non lasciare nessuno indietro" (il motto coniato dalla Commissione europea in occasione del lancio del Green deal), accompagnata da esempi concreti che il cambiamento non comporta solo rischi di arretramento o perdita, ma anche di avanzamento e guadagno.

## IL SONDAGGIO SOLID-UNIVERSITÀ DI MILANO<sup>4</sup>

La campagna elettorale per il Parlamento europeo ha toccato molti dei temi sinora discussi. Il sondaggio SOLID-Università di Milano –co-progettato dall'autore di questo Rapporto e condotto nel mese di giugno 2024, prima e dopo le elezioni –consente di farsi un'idea più precisa degli orientamenti dei cittadini su alcune questioni specifiche e sul trade-off tra sostenibilità energetica, economica e sociale.

Si è detto che la questione ambientale suscita preoccupazione per il futuro, ma non è certo l'unica.

### Tabella 3.

Quale ritiene sia il problema più importante che il suo Paese si trova a affrontare in questo momento?

#### Legenda

11: ambiente, clima | 12: energia | 16: catastrofi naturali | 2: inflazione/costo della vita | 4: disoccupazione | 7: abitazione  
14: condizioni di vita e di lavoro | 9: salute e sicurezza sociale | 10: istruzione | 13: pensioni | 8: immigrazione | 1: criminalità  
5: terrorismo | 6: guerra, difesa militare | 3: tasse | 15: debito pubblico | 95: nessuno di questi

Paese	11,12,16	2,4,7,14	9+10+13	1,5,6	8	3	15	95	TOTALE
Austria	17.1%	33.9%	15%	6.8%	23.2%	1.7%	1.3%	0.9%	100%
Belgio	8.8%	32%	10.1%	8.5%	17.4%	7.2%	15%	1%	100%
Finlandia	5.2%	30.5%	24.9%	11.7%	8.6%	4%	14.1%	0.9%	100%
Francia	9.8%	39.2%	7.9%	12.9%	18.1%	1.3%	9.7%	1.1%	100%
Germania	14.8%	24.1%	11.7%	18.2%	27.4%	1.4%	1.3%	1.1%	100%
Grecia	3%	64%	10.6%	8%	4.7%	4.8%	3.4%	1.4%	100%
Ungheria	3.3%	46.5%	22.8%	13.3%	3.6%	1.8%	8%	0.7%	100%
Irlanda	6.4%	55.6%	10.9%	4.4%	19.6%	1.2%	1%	1%	100%
<b>Italia</b>	<b>7.8%</b>	<b>38.6%</b>	<b>20.6%</b>	<b>9.1%</b>	<b>7.6%</b>	<b>5.4%</b>	<b>7.7%</b>	<b>3.1%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	2.1%	43.4%	23.2%	17%	1.6%	4.6%	6.2%	1.9%	100%
Olanda	12.3%	40.7%	9.1%	8.7%	26%	1.7%	0.7%	0.8%	100%
Polonia	7.2%	37.4%	10.9%	27.7%	11%	2.9%	2.2%	0.7%	100%
Portogallo	2.1%	58.2%	15.8%	5.2%	11.6%	4.8%	1.6%	0.7%	100%
Romania	4.6%	54.3%	16.5%	12.5%	1%	2.8%	6.6%	1.7%	100%
Spagna	4.4%	53.1%	15.5%	7%	10.6%	2.7%	4.4%	2.4%	100%
Svezia	15.3%	15.1%	14%	36.7%	16.7%	0.9%	0.1%	1.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>8%</b>	<b>41.7%</b>	<b>14.6%</b>	<b>12.7%</b>	<b>13.6%</b>	<b>3%</b>	<b>5.1%</b>	<b>1.3%</b>	<b>100%</b>
N	2457	12764	4470	3902	4165	919	1577	388	30642

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

4. Il sondaggio è stato elaborato dal Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del progetto 'SOLID' Policy Crisis and Crisis Politics. Sovereignty, Solidarity and Identity in the Eu post 2008 ([www.solid-erc.eu](http://www.solid-erc.eu)) e condotto da YouGov (<https://yougov.co.uk/about/>), leader mondiale nel settore. Il sondaggio è stato condotto in 16 paesi ( Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Ungheria) tramite la metodologia CAWI (interviste web assistite da computer), utilizzando il panel proprietario di YouGov in tutti i paesi. Tale panel comprende circa 22 milioni di individui registrati in 50 paesi, disponibili a interviste online. Il panel consente di estrarre campioni rappresentativi in base a una vasta gamma di variabili demografiche, geografiche e socio-economiche. Il sondaggio è conforme al GDPR. Le interviste sono state condotte tra maggio e giugno 2024. Il numero di interviste complete è stato di circa 1.500 per paese. È stato utilizzato un algoritmo di campionamento che ha selezionato i partecipanti idonei in modo casuale, in modo che fossero rappresentativi della popolazione in termini di fasce di età, genere, regione di residenza, livelli di istruzione.

La tabella 3 mostra infatti che in cima alle preoccupazioni stanno le questioni economiche, in particolare quelle relative al reddito, al lavoro, all'abitazione. Il 41% degli intervistati colloca tali preoccupazioni al primo posto, con picchi superiori al 50% in Grecia, Irlanda, Portogallo, Romania e Spagna. Il valore italiano è sorprendente basso, pari al 38,6%, simile a quello della Francia. Al secondo posto si collocano le preoccupazioni sociali, in particolare relative a sanità, pensioni e scuola. Il livello italiano è fra i più elevati: 20,6% di contro a una media del totale pari a 14,6%. Al terzo posto stanno le minacce alla sicurezza interna (crimine, terrorismo) e esterna (guerra e difesa). I paesi maggiormente preoccupati su questo fronte sono quelli più esposti alla minaccia russa, come Svezia e Polonia (36,7% e 27,7% rispettivamente.) l'Italia è invece sotto la media del campione: 9,1% rispetto al 12,7%. Segue poi l'immigrazione, con una media del 13,6%. La distribuzione di quest'ultima preoccupazione fra paesi è molto eterogenea. Molto elevata in Germania, Olanda, Austria, Irlanda, Francia, Belgio, e Svezia. Molto bassa in Italia e Grecia: 7,6% e 4,7% rispettivamente. Un dato spiegabile, da un lato, con la maggiore salienza delle preoccupazioni economiche e sociali e, dall'altro, con la diminuzione degli sbarchi e dei flussi tramite la rotta del mediterraneo centrale. In Finlandia, Francia, Ungheria e Romania è alta la preoccupazione per il debito pubblico. Belgio e Italia sono i più preoccupati per le tasse. Va però osservato che la paura per incrementi dell'imposizione è molto diffusa.

#### **Tabella 4.**

I programmi sociali dovrebbero essere mantenuti anche a costo di aumentare le tasse.

Paese	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Austria	71.3%	20%	8.7%	<b>100%</b>
Belgio	79.2%	13.5%	7.3%	<b>100%</b>
Finlandia	41%	21.7%	37.3%	<b>100%</b>
Francia	71.3%	15.8%	12.9%	<b>100%</b>
Germania	62.7%	21.9%	15.4%	<b>100%</b>
Grecia	61.8%	20.7%	17.5%	<b>100%</b>
Ungheria	80.4%	12.5%	7.1%	<b>100%</b>
Irlanda	23.4%	27.1%	49.6%	<b>100%</b>
<b>Italia</b>	<b>67.3%</b>	<b>18.8%</b>	<b>14%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	77.8%	15.8%	6.4%	<b>100%</b>
Olanda	64.6%	23%	12.4%	<b>100%</b>
Polonia	62.6%	24.6%	12.8%	<b>100%</b>
Portogallo	81.8%	11.9%	6.3%	<b>100%</b>
Romania	85.9%	9.9%	4.3%	<b>100%</b>
Spagna	50.4%	25.2%	24.4%	<b>100%</b>
Svezia	47%	22.5%	30.5%	<b>100%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>63.7%</b>	<b>19.2%</b>	<b>17.2%</b>	<b>100%</b>
N	18829	5677	5075	<b>29581</b>

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

La tabella 4 mostra come, pur di non veder crescere le tasse, vaste maggioranze di elettori sarebbero persino disponibili a considerare riduzioni delle prestazioni sociali (probabilmente pensando a quelle degli altri)<sup>5</sup>. La preoccupazione per il costo della vita e il potere d'acquisto si riflette anche in una elevata domanda (altissima in Italia) di interventi statali per il controllo dei prezzi (tabella 5). Da notare però che gli intervistati di tutti i paesi sono disposti ad accettare costi energetici più elevati per lo sviluppo e la fornitura di energie rinnovabili (tabella 6).

5. Un recentissimo sondaggio dell'Università di Milano, ancora in corso di lavorazione, indica che quando si chiede ai cittadini cosa pensano del trade-off fra spese per la sostenibilità ambientale e spese sociali (a livello nazionale), la vasta maggioranza si schiera a favore delle spese sociali: 71% (media europea) e 79% (Italia). Un altro 15% circa - in entrambi i casi - si dichiara in una posizione intermedia - su una scala da uno a dieci, mentre il resto si schiera a favore delle spese per la sostenibilità

### Tabella 5.

Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Paese	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Austria	9.1%	20.8%	70.1%	<b>100%</b>
Belgio	6.9%	13.2%	79.9%	<b>100%</b>
Finlandia	11.8%	17.8%	70.4%	<b>100%</b>
Francia	8.2%	12.8%	79%	<b>100%</b>
Germania	15.8%	24.6%	59.6%	<b>100%</b>
Grecia	3%	8.5%	88.5%	<b>100%</b>
Ungheria	24.6%	19%	56.4%	<b>100%</b>
Irlanda	8.1%	13.7%	78.2%	<b>100%</b>
<b>Italia</b>	<b>4.5%</b>	<b>7.8%</b>	<b>87.8%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	13.4%	18.5%	68.1%	<b>100%</b>
Olanda	6.4%	15.1%	78.4%	<b>100%</b>
Polonia	12.8%	17.7%	69.6%	<b>100%</b>
Portogallo	5.3%	8.2%	86.5%	<b>100%</b>
Romania	10.9%	13.8%	75.4%	<b>100%</b>
Spagna	10.6%	12.4%	77%	<b>100%</b>
Svezia	17.9%	19.1%	62.9%	<b>100%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>10.4%</b>	<b>15%</b>	<b>74.7%</b>	<b>100%</b>
N	3096	4466	22289	<b>29851</b>

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

**Tabella 6.**

Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Paese	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Austria	21.7%	23%	55.2%	<b>100%</b>
Belgio	25.4%	27.5%	47.1%	<b>100%</b>
Finlandia	28.4%	23.2%	48.5%	<b>100%</b>
Francia	35.6%	24%	40.4%	<b>100%</b>
Germania	31%	22.1%	46.9%	<b>100%</b>
Grecia	31.1%	25.1%	43.8%	<b>100%</b>
Ungheria	16%	22.9%	61.1%	<b>100%</b>
Irlanda	24.6%	22.9%	52.5%	<b>100%</b>
<b>Italia</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	42.2%	25.5%	32.2%	<b>100%</b>
Olanda	28.7%	25.1%	46.2%	<b>100%</b>
Polonia	28.9%	25.1%	46%	<b>100%</b>
Portogallo	8.7%	15.3%	76%	<b>100%</b>
Romania	10.1%	23.9%	65.9%	<b>100%</b>
Spagna	19%	25.9%	55.1%	<b>100%</b>
Svezia	32.1%	20.4%	47.5%	<b>100%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>24.4%</b>	<b>23.7%</b>	<b>51.9%</b>	<b>100%</b>
N	7246	7025	15416	<b>29687</b>

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

Ma veniamo ad alcuni orientamenti più specifici in merito alle politiche di contrasto al cambiamento climatico. Come mostra la tabella 7, vi sono molte resistenze rispetto al divieto di vendere veicoli alimentati a combustione interna a partire dal 2035, come attualmente previsto dalla UE.

### Tabella 7.

Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Paese	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Austria	52.8%	18.4%	28.8%	<b>100%</b>
Belgio	58%	22.4%	19.6%	<b>100%</b>
Finlandia	56.1%	18.6%	25.4%	<b>100%</b>
Francia	51.5%	23.8%	24.7%	<b>100%</b>
Germania	55.5%	17.5%	27%	<b>100%</b>
Grecia	33.3%	33%	33.7%	<b>100%</b>
Ungheria	48.5%	27.7%	23.7%	<b>100%</b>
Irlanda	33%	25.3%	41.7%	<b>100%</b>
<b>Italia</b>	<b>38.3%</b>	<b>27%</b>	<b>34.8%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	61.7%	19.2%	19.1%	<b>100%</b>
Olanda	42.8%	26.4%	30.8%	<b>100%</b>
Polonia	54.9%	22.2%	22.9%	<b>100%</b>
Portogallo	37%	28%	35%	<b>100%</b>
Romania	38.4%	32%	29.6%	<b>100%</b>
Spagna	33.4%	31.2%	35.4%	<b>100%</b>
Svezia	47.2%	19%	33.8%	<b>100%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>45.7%</b>	<b>24.7%</b>	<b>29.6%</b>	<b>100%</b>
N	12948	6994	8383	<b>28325</b>

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

La maggioranza dei cittadini si dichiara in disaccordo in Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Polonia. Sorprendentemente, il disaccordo degli italiani si ferma a quota 38,3%. Molti intervistati si dichiarano neutrali (in Italia il 27%). I favorevoli rappresentano circa un terzo del totale (in Italia il 34,8%). Come è noto, il settore automotive si è già fortemente mobilitato per ammorbidire il divieto e i suoi tempi. L'argomento delle industrie è che il settore non può reggere un'onda d'urto così imponente. Se il divieto sussiste, dovranno essere introdotte cospicue misure di compensazione economica, o in alternativa accettare decine di migliaia (molto di più, se si include l'indotto) di licenziamenti.

La tabella 8 tocca un altro settore molto sensibile: l'agricoltura. Il Green Deal prevede consistenti riduzioni delle emissioni e stretti vincoli sull'uso dei suoli, che si riflettono ovviamente sui costi di produzione e sul reddito dei produttori, esponendo le aziende agricole UE ad una maggiore concorrenza estera. Come si può vedere, la maggioranza del campione concorda sulla necessità di adottare misure protezionistiche, anche se ciò dovesse comportare un incremento dei prezzi dei prodotti alimentari. I paesi più orientati in questo senso sono la Spagna (il 68,5%), il Belgio (63,9%), la Romania (62,9%), l'Irlanda (57,4%) e l'Italia (56,1%).

### **Tabella 8.**

**L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comportasse un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.**

Paese	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Austria	17.1%	28.6%	54.4%	<b>100%</b>
Belgio	11.8%	24.3%	63.9%	<b>100%</b>
Finlandia	28.1%	30.7%	41.2%	<b>100%</b>
Francia	13.4%	18.6%	68%	<b>100%</b>
Germania	23.6%	34.7%	41.7%	<b>100%</b>
Grecia	21.8%	31.7%	46.5%	<b>100%</b>
Ungheria	20.3%	31.9%	47.8%	<b>100%</b>
Irlanda	15.9%	26.7%	57.4%	<b>100%</b>
<b>Italia</b>	<b>14.5%</b>	<b>29.3%</b>	<b>56.1%</b>	<b>100%</b>
Lettonia	22.4%	29%	48.7%	<b>100%</b>
Olanda	20.9%	30.4%	48.7%	<b>100%</b>
Polonia	13.2%	24.8%	62%	<b>100%</b>
Portogallo	22.1%	25.8%	52.1%	<b>100%</b>
Romania	11.9%	25.2%	62.9%	<b>100%</b>
Spagna	9.6%	21.8%	68.5%	<b>100%</b>
Svezia	26.3%	29.8%	43.9%	<b>100%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>18.1%</b>	<b>27.6%</b>	<b>54.3%</b>	<b>100%</b>
N	5193	7947	15613	<b>28753</b>

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024

Nei sondaggi i dati aggregati nascondono in genere importanti variazioni tra gruppi sociali. Proviamo dunque a disaggregare per l'Italia alcuni dei dati appena presentati. Iniziamo dall'ampio bacino (53,1%) di intervistati che è a favore della transizione verso fonti di energia rinnovabile, anche a costo di maggiori costi energetici (tabella 9<sup>6</sup>). La domanda è formulata in modo generale, dunque si tratta di un sostegno che non comporta sacrifici diretti. Come ci si aspetterebbe, il sostegno è più elevato tra i giovani, chi ha un elevato livello di istruzione, chi si trova in condizioni di sicurezza economica. Scende invece al di sotto del 50% fra chi si trova in difficoltà, soprattutto i disoccupati, e chi ha bassi livelli di istruzione. Come si è detto più sopra, si tratta dei potenziali "perdenti" della transizione. La domanda di misure a tutela del potere d'acquisto e contenimento dei prezzi è elevatissima per tutte le categorie, ma tende anch'essa a crescere maggiormente fra gli anziani, le donne, e i disoccupati (tabella 10).

6. In appendice si possono consultare le tabelle dettagliate in merito alle disaggregazioni per categoria socio-economica riferite alle tabelle 9, 10, 11, 12.

### Tabella 9.

Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Disoccupati	43.0	<b>53.1</b>	Lavoratori autonomi	57.1
Lavoratori domestici	39.2		Studenti	63.1
			Pensionati	57.9
Persone in difficoltà economica	47.3		Persone agiate	59.9
Bassa istruzione	48.7		Istruzione elevata	61.9
Età 35-54	49.3		Età 18-34	57.3

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, 2024. La tabella riporta la percentuale di accordo media del campione e le percentuali di accordo delle varie categorie che sono significativamente più basse o più alte rispetto alla media

### Tabella 10.

Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Studenti	84.8	<b>87.8</b>	Disoccupati	90.8
Persone in difficoltà economica	85.6		Persone senza problemi economici	90.4
Maschi	84.1		Femmine	91.2
Età 18-34	80.2		Età 55+	90.6

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, 2024. La tabella riporta la percentuale di accordo media del campione e le percentuali di accordo delle varie categorie che sono significativamente più basse o più alte rispetto alla media

Per quanto riguarda le tutele e le protezioni a favore dell'agricoltura, le categorie del settore esprimono ovviamente una domanda più elevata di interventi, insieme a pensionati, persone senza problemi economici, persone con bassi livelli di istruzione. La domanda di protezione risulta inferiore alla media per giovani, studenti, disoccupati, dipendenti part-time, e bassi livelli di istruzione (tabella 11).

### Tabella 11.

La UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna anche se ciò comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Dipendenti part-time	52.8	<b>56.1</b>	Pensionati	64.5
Disoccupati	38.6			
Lavoratori domestici	53.0			
Studenti	41.2			
Persone in serie difficoltà economiche	50.6		Persone agiate	59.6
			Persone senza difficoltà economiche	57.5
Alti livelli di istruzione	54.8		Bassi livelli di istruzione	58.3

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, 2024. La tabella riporta la percentuale di accordo media del campione e le percentuali di accordo delle varie categorie che sono significativamente più basse o più alte rispetto alla media

Infine, anche la disaggregazione dei dati relativi al divieto dei motori a combustione fossile rivela significative variazioni tra gruppi sociali. In parte le resistenze sono collegate alla vulnerabilità economica generale (anziani e pensionati, persone con bassi livelli di istruzione) (tabella 12). In parte, si tratta di resistenze legate alle possibili conseguenze occupazionali (lavoratori dipendenti a tempo pieno delle imprese). Il nostro sondaggio non consente di isolare i dipendenti del settore automotive all'interno dei lavoratori dipendenti. Sappiamo tuttavia che –indotto compreso– gli occupati di questo settore in Italia sono quasi 400 mila. Nelle famiglie, sui temi del lavoro gli orientamenti dei conviventi tendono a riflettere quelle della persona di riferimento. In un esercizio puramente speculativo, possiamo immaginare che le persone interessate al destino del settore automotive in relazione alla transizione energetica siano almeno un milione. Nella tabella A3a in appendice sono riportate le percentuali di accordo sulla scadenza del 2035. Proviamo ad applicare tali percentuali a questo milione di persone. Risulterebbero circa 420 mila di persone contrarie, di contro a circa 320 mila favorevoli. I rimanenti 245 mila resterebbero “neutrali”.

Le basi sociali delle dinamiche politiche (in questo caso, movimenti di protesta) non coincidono con gli individui direttamente interessati, diversi fattori possono avere un ruolo di amplificazione. Dal nostro esercizio emergono nondimeno due indicazioni: i numeri di partenza sono tutt'altro che trascurabili e il potenziale di antagonismo sociale tende ad essere maggioritario. Le strategie comunicative del governo e soprattutto le politiche di accompagnamento “giusto” alla inevitabile mobilità di molti lavoratori automotive giocheranno un ruolo cruciale non solo sul piano funzionale, ma anche su quello della stabilità socio-politica.

### Tabella 12.

Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Percentuali più basse		Percentuale media di accordo	Percentuali più alte	
Pensionato	27.7	<b>34.8</b>	Studenti	51.3
Lavoratore domestico	31.8		Lavoratori autonomi	41.0
Dipendenti full time	32.2		Dipendenti part-time	42.5
			Persone agiate	37.9
Bassi livelli d'istruzione	32.2		Laureati	51.4
Maschi	31.7		Femmine	37.8
Età 55+	28.8		Età 18-24	47.3

Fonte: sondaggio UNIMI-SOLID, 2024. La tabella riporta la percentuale di accordo media del campione e le percentuali di accordo delle varie categorie che sono significativamente più basse o più alte rispetto alla media

Il quadro complessivo che emerge dai nostri dati è nel suo insieme abbastanza composito e a volte contraddittorio. Se considerata isolatamente, la questione energetica suscita preoccupazione e consapevolezza della necessità del cambiamento. Considerata congiuntamente ad altre questioni (in particolare la sicurezza economica e sociale), la priorità accordata agli obiettivi del Green Deal arretra decisamente in secondo piano. Si palesano poi significative variazioni tra paesi e tra gruppi sociali.

Queste differenze hanno una doppia faccia. Da un lato, possono trasformarsi in fonti di conflitto sociale e politico. Dall'altro lato, aprono margini all'azione politica e alla revisione delle misure, attraverso la formazione di coalizioni sociali e tra paesi. Come si è detto, rispetto ad altre sfide la transizione energetica non ammette più la “non decisione”, perché solleva rischi davvero catastrofici. Ma il percorso da seguire non è né unico, né obbligato. I governi possono scegliere, purché restino ben consapevoli delle tensioni e dei trade-off tra le varie opzioni, sul piano dei costi e dei tempi.

## IL RISCHIO DI “RIVOLTE SOCIALI”: COME RISPONDERE

Le preoccupazioni e le resistenze di molti cittadini nei confronti delle politiche a sostegno della transizione energetica hanno già oltrepassato in vari paesi il confine tra percezione ed azione, dando luogo a fenomeni anche intensi di mobilitazione e protesta collettiva. Nel 2019, la proposta del governo francese di aumentare le imposte sul carburante (contemporaneamente a una diminuzione della cosiddetta imposta sulla ricchezza) provocò aspre reazioni da parte dei molti francesi della “provincia”, che utilizzavano quotidianamente mezzi di trasporto privato per lavorare. Tali reazioni scatenarono un vero e proprio movimento di protesta nazionale, noto come *gilets jaunes*, che tenne per lungo in scacco molte metropoli del paese. La proposta iniziale del governo fu ritirata. Un fenomeno simile ebbe luogo in Polonia nel 2021, a seguito di una sentenza della Corte di Giustizia Europea che fece chiudere la miniera di Turów, responsabile di importanti danni ambientali e sulla salute. Tuttavia, la popolazione locale era fortemente dipendente (in termini di lavoro e reddito) dalla miniera e da un vicino impianto per la generazione di energia elettrica. Anche in questo caso, la protesta si espanse a livello nazionale e il governo decise alla fine di non applicare la sentenza. La rivolta più imponente, finora, contro la transizione energetica si è avuta in Olanda nel 2023, per protesta contro un provvedimento governativo che imponeva limiti più severi all'inquinamento provocato dalle emissioni di nitrogeno in agricoltura. In vista delle elezioni politiche del 2023, si formò un nuovo partito (denominato “Movimento civico degli agricoltori”) che fa oggi parte della coalizione di governo. Movimenti di protesta agricola si sono registrati nei primi mesi del 2024 anche in Italia e in Belgio.

Secondo molti esperti, si tratta solo dei prodromi di un possibile backlash - letteralmente, un “contraccollo” - nei confronti di misure percepite come inique, per le ragioni indicate più sopra nella figura 5. Per i governi e per l’Unione europea nel suo complesso, la sfida è dunque quella di impostare strategie di risposta capaci di ricucire le tensioni e smussare i trade-offs. Come individuare simili strategie in un contesto che rende sempre più urgente la transizione? I governi devono resistere a due opposte tentazioni: quella di forzare i provvedimenti su gruppi sociali non preparati e vulnerabili; quella di assecondare le resistenze negando l’urgenza.

Per navigare tra Scilla e Cariddi, occorre riflettere con attenzione tanto sul *cosa* quanto sul *come* fare. In altre parole, occorre identificare bene il ventaglio di problemi e

soluzioni, da un lato, e una volta selezionate le soluzioni in base a criteri sia di efficacia sia di accettabilità, attuare le misure necessarie attraverso processi e con tempi adeguati a coinvolgere/convincere i destinatari.

Sul piano delle soluzioni, occorre allargare l’orizzonte della Transizione Giusta, ora di fatto limitato all’idea di assorbire i costi sociali tramite politiche attive, formazione, sostegni e incentivi transitori. Il mutamento climatico non genera soltanto rischi collegati a occupazione e reddito. Non solo, ma tale mutamento è accompagnato da altre minacce (pensiamo alle pandemie) alla salute e alla sicurezza delle persone, ora in gran parte scoperti dal tradizionale catalogo di protezioni sociali. L’agenda relativa al cosa deve perciò arricchirsi di proposte a largo raggio e ampia copertura.

Sul piano dei processi, occorre puntare su due versanti. Innanzitutto, quello della previsione e della prevenzione. Il mutamento climatico e le altre dinamiche che lo accompagnano procedono su un doppio binario. Il primo è caratterizzato da andatura lenta, sia le cause sia gli effetti si dipanano sulla lunga durata, come nei processi di erosione del suolo. Il secondo è invece caratterizzato da andatura veloce, come succede negli smottamenti improvvisi di suolo esposto a dinamiche erosive. Gli eventi del secondo binario sono difficili da prevedere, ma non completamente imprevedibili, essendo fortemente correlati agli andamenti più lenti del primo binario. Il primo versante dell’agenda relativa ai processi ha dunque a che fare con la conoscenza e la tecnologia, che vanno integrate nei processi decisionali e di informazione pubblica. Occorre tener presente che anche le trasformazioni sociali connesse alla transizione energetica possono essere modulate nella loro tempistica e gestite con conoscenza di causa. Gli episodi di protesta più sopra menzionati erano tutti ampiamente prevedibili da chi ha un minimo di familiarità con i processi di privazione relativa e mobilitazione collettiva.

Il secondo versante, per così dire, processuale ha invece a che fare più direttamente con il rapporto con i destinatari. Come si è visto, i sondaggi segnalano una forte insofferenza nei confronti di decisioni top-down, che non consentano ai cittadini di capire e di prepararsi. Almeno in questa fase iniziale, i modi e i tempi di attuazione del Green Deal devono essere calibrati in senso partecipativo. Esaminiamo più da vicino entrambe le agende, quella del *cosa* e quella del *come*.

 **Tabella 13.** Come gestire la transizione energetica.

COSA (Soluzioni)	COME (Processi decisionali)
<b>Politiche di transizione Giusta</b>	Previsioni e scenari basati su conoscenza e evidenze empiriche
<b>Politiche di protezione eco-sociale adattiva</b>	Comunicazione pubblica e coinvolgimento stakeholder

## UNA PROTEZIONE ECO-SOCIALE ADATTIVA

La pandemia COVID-19 ci ha, per così dire, “sbattuto in faccia” nel modo più crudo e anche crudele un fatto di cui eravamo solo parzialmente consapevoli: il mondo che abitiamo ha raggiunto un grado di interdipendenza profonda che genera non solo vantaggi e opportunità, ma anche terribili rischi ai quali non siamo preparati, che possono farci precipitare da un giorno all’altro in quella che alcuni esperti chiamano incertezza “knightiana” –una situazione in cui è impossibile calcolare la probabilità dei rischi. Il mondo è ormai diventato un “sistema a interdipendenza profonda”, in parte capace di auto-organizzarsi dal basso, ma anche esposto al rischio di auto-disgregazione, date certe congiunture.

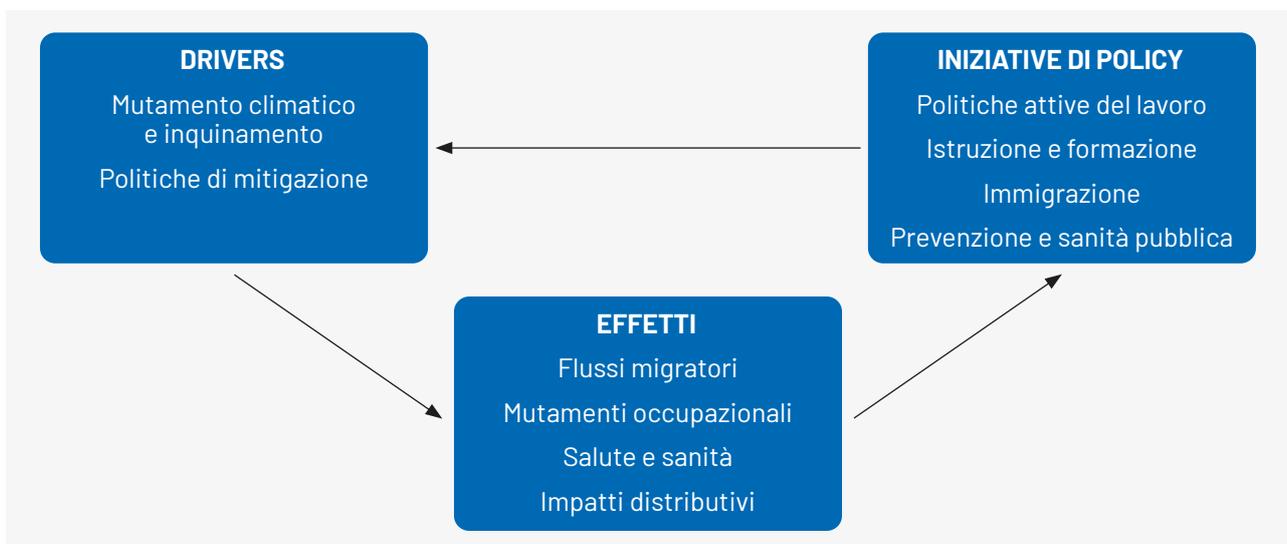
La teoria dei rischi sistemici suggerisce che per interrompere le escalation auto-distruttive il più precocemente possibile (pensiamo a un contagio finanziario oppure, appunto, a una pandemia) occorre dispiegare un insieme di difese coordinate e sequenziali: sistemi di allerta, strumenti di contenimento immediato e di pronto intervento, *firewalls* (letteralmente: “muri tagliafuoco”) e così via. Non esiste purtroppo un *backstop* a prova di bomba: e ciò a causa dell’inevitabilità degli errori umani di stima e valutazione. Se le linee di difesa sono dispiegate in sequenza, e ciascuna scatta solo dopo al fallimento di quella precedente, la capacità di neutralizzazione è molto più elevata. È probabile infatti che ciascuna barriera contenga qualche “buco” non intenzionale. Ma la distribuzione dei buchi in ciascuna barriera (ad esempio, i punti di un muro tagliafuoco in cui si è creato un ponte di vegetazione infiammabile) sarà casuale, è implausibile pensare che i buchi siano allineati

l’uno con l’altro fra diverse barriere. Così se anche una dinamica distruttiva riesce ad attraversare il primo buco della prima barriera, difficilmente riuscirà ad imboccare anche uno dei buchi della seconda, della terza e così via.

La riforma della governance dell’Eurozona durante gli anni 2000 ha implicitamente seguito questo modello, erigendo protezioni e meccanismi di allerta e di correzione sequenziali ai primi segni di squilibrio finanziario. Le difficoltà emerse per organizzare una risposta rapida alle conseguenze della pandemia ha però mostrato tutte le debolezze della governance UE anche dopo le riforme dell’ultimo decennio, nonché l’eccessiva rigidità e farraginosità delle procedure di cambiamento degli assetti esistenti.

In un recente studio sul rapporto fra politiche sociali e transizione energetica, l’OCSE ha elaborato uno schema di connessioni articolate su tre livelli (figura 9). Il primo comprende i drivers della transizione, il secondo gli esiti in termini di cambiamento e il terzo le risposte di policy, in particolare quelle sociali. Il limite di questo schema è che (pur prevedendo dinamiche di feedback) alle politiche sociali viene riconosciuto un ruolo prevalentemente reattivo. Lo studio utilizza una accezione ampia di politica sociale, estesa alle politiche migratorie e abitative. E raccomanda di dare priorità alle misure di attivazione, formazione e riqualificazione professionale nel mercato del lavoro. L’approccio OCSE non coglie tuttavia le aree di sovrapposizione fra la sfera delle politiche sociali e quella delle politiche di mitigazione del cambiamento climatico –transizione energetica compresa.

 **Figura 9.** Mutamento climatico, effetti e politiche pubbliche



Fonte: elaborazione da studio OCSE, *Labour and Social Policies for the Green Transition*, Parigi, 2023  
<https://dx.doi.org/10.1787/028ffbeb-en>

La figura 10 presenta uno schema alternativo, anch'esso articolato su tre livelli, o meglio su tre ambiti. Il primo è quello delle politiche sociali. A queste ultime vengono attribuite tre principali funzioni:

1. *protezione*, incluse le nuove forme di compensazione ai gruppi sociali “perdenti”;
2. *prevenzione*, attraverso politiche di mitigazione dei rischi noti e maggiormente prevedibili (sicurezza sul lavoro, patologie mediche, minacce alla sanità pubblica, e così via);
3. *promozione*, attraverso il rafforzamento di quelle capacità individuali e collettive che consentano a persone e territori di essere maggiormente resilienti.

Il secondo ambito è quello delle politiche di riduzione dei rischi cosiddetti “disastrosi”, quelli collegati a shock improvvisi e caratterizzati da limitata prevedibilità, a livello sia collettivo sia individuale (una pandemia, una catastrofe naturale). I sistemi a interdipendenza complessa hanno un elevato potenziale di generare questo tipo di rischi.

Il terzo ambito è infine quello delle politiche di adattamento al mutamento climatico. Come si vede, la figura evidenzia che questi tre ambiti sono parzialmente sovrapposti. Gli spazi di sovrapposizione aprono margini per una collaborazione sinergica fra politiche. Prendiamo lo *spazio 1*: le politiche sociali di prevenzione e di promozione possono accrescere la capacità di assorbire shock improvvisi, mentre misure efficaci di riduzione dei rischi naturali (poniamo, consolidamento del suolo o degli edifici) possono ridurre contemporaneamente i rischi di

natura sociale nel momento in cui si dovesse verificare lo shock. Nello *spazio 2*, le politiche dei due ambiti sovrapposti possono congiuntamente contrastare la vulnerabilità rispetto all'impatto di eventi climatici disastrosi e alla loro mutevole incidenza. Nello *spazio 3*, politiche efficaci di riduzione delle emissioni possono mitigare i rischi per la salute mentre le politiche di promozione sociale possono mettere le persone in condizione di assorbire transizioni occupazionali o di mobilità territoriale rese necessarie dalla riconversione energetica. Lo *spazio 4* identifica infine un insieme di politiche composite, volte all'adattamento eco-sociale nel suo insieme.

È importante che i quattro spazi siano oggetto di monitoraggio continuo e siano equipaggiati con strutture che elaborino previsioni e raccomandazioni. Negli spazi 1 e 2 devono essere presenti schemi e programmi non solo di prevenzione, ma anche di protezione. Pensiamo al “reddito d'emergenza” sperimentato in Italia durante il COVID durante il 2021. La misura non è più in vigore, ma potrebbe essere rapidamente attivata in caso di shock simili. Sempre in questi spazi, potrebbero essere pro-attivamente istituiti dei fondi di riserva ad hoc, già coordinati con un Fondo UE contro le emergenze naturali, con cui finanziare le prime risposte. La disponibilità di una infrastruttura già rodada avrebbe il grande vantaggio di accorciare i tempi della burocrazia. Il mondo delle assicurazioni (e/o più in generale la logica assicurativa) potrebbe a sua volta giocare un ruolo importante, sia attraverso polizze individuali che proteggano dalle emergenze naturali e climatiche, sia attraverso formule di co-assicurazione o riassicurazione per gli schemi nazionali di protezione sociale, come si è fatto con il fondo SURE per il mantenimento dei livelli di occupazione durante la pandemia.

**Figura 10.** Sostenibilità eco-sociale adattiva



Fonte: elaborazione da Tenzig, *Integrating social protection and climate change adaptation*, in *Wires Climate Change*, 2020; 11: <https://doi.org/10.1002/wcc.626>

## MIGLIORARE I PROCESSI DI FORMAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Come si è detto, l’agenda relativa al *come* deve poggiare su due pilastri. Il primo ha a che fare con il versante dell’offerta, ossia del policy-making. Il Green Deal è una strategia complessa, che si situa a cavallo tra diversi ambiti. Si articola in realtà in tre diverse sotto-strategie: la decarbonizzazione della griglia energetica UE; la sicurezza energetica; la realizzazione di un mercato dell’energia intra-UE integrato e digitalizzato. Le tra sotto-strategie non si muovono necessariamente in armonia l’una con l’altra. Ad esempio, la riduzione dei livelli inquinanti delle fonti di energia può far alzare temporaneamente i prezzi e causare quella che si chiama *energy poverty*. La stessa Commissione europea persegue le tre strategie attraverso una pluralità di strumenti, vecchi e nuovi, che accrescono l’interdipendenza fra strumenti e possono causare combinazioni incoerenti. Da notare poi che la macro-strategia per la transizione energetica s’intreccia con quella relativa alla Transizione Giusta: su questo versante, l’eventualità di combinazioni incoerenti è particolarmente rischiosa.

Ciò detto, è doveroso riconoscere che la Commissione europea ha deliberatamente creato un ventaglio di processi e strumenti volti a migliorare la qualità del policy-making eco-sociale. La prima direttrice di innovazione è stata il rafforzamento dei canali di interazione fra “conoscenza” e “politiche pubbliche”. È stata creata una piattaforma denominata *Knowledge4Policy*, articolata in una rete di *competence centres* volti a promuovere la collaborazione tra ricercatori e *policy makers*. Dal canto suo, l’Agenzia europea per l’ambiente produce informazioni affidabili sul mutamento climatico e raccomandazioni basate sull’evidenza per l’elaborazione delle politiche. La seconda direttrice d’innovazione è stato il rafforzamento delle capacità di previsione e valutazione. Il *Competence Centre on Foresight* pubblica ogni anno uno *Strategic Foresight Report*. Dal 2017 esiste poi uno specifico *EU Environmental Foresight System* (FORENV). Nel quadro delle procedure generali di *Impact Assessment* che la Commissione deve effettuare per tutte le sue politiche, è stata messa a punto una specifica *Environmental Implementation Review*, che valuta l’attuazione di tutte le politiche ambientali della UE.

Il rafforzamento delle capacità istituzionali ha consentito alla Commissione non solo di migliorare la qualità delle proprie azioni, ma anche di chiedere maggiore impegno da parte dei governi nazionali sia per quanto riguarda lo evidence-based policy-making, sia per quanto riguarda previsione e valutazione. Ad esempio nel contesto del Next Generation EU i governi hanno dovuto applicare ai propri Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza il principio “Do no Significant Harm”, tramite una valutazione dell’impatto ambientale delle varie azioni previste. È però risultato chiaro che molti paesi membri non disponevano delle capacità istituzionali per effettuare questa valutazione. Sappiamo che in Italia l’elaborazione e il monitoraggio del PNRR hanno incoraggiato i governi a introdurre nuove figure e nuove competenze nella nostra pubblica amministrazione, fortemente sbilanciata in direzione delle competenze giuridico-amministrative. Per tante ragioni, questo sforzo ha sinora prodotto però risultati piuttosto deludenti.

Ma veniamo al secondo pilastro dell’agenda sul *come*, che ha a che fare con la domanda, ossia i destinatari delle politiche. La rivolta anti-green degli agricoltori ha sollecitato sia la Commissione europea sia alcuni governi nazionali a riflettere su come neutralizzare il più possibile la percezione che le regolazioni restrittive con finalità ambientali siano “calate dall’altro” e insensibili alle specificità settoriali e territoriali. Di fronte a sfide urgenti e complesse, la tendenza naturale dei policy makers è quella di considerare il coinvolgimento dei portatori di interesse come troppo dispendioso in termini di tempo. Se però l’adozione delle misure restrittive rischia di generare contraccolpi politici, modalità di governance maggiormente inclusiva si rendono auspicabili, proprio per accrescere l’accettabilità sociali della transizione.

 **Tabella 14.**  
Strumenti UE per migliorare il policy-making eco-sociale

Integrazione fra “conoscenza” e politiche pubbliche	Rafforzamento capacità di previsione
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Knowledge4Policy Platform</li> <li>• Competence Centres</li> <li>• Agenzia europea per l’Ambiente</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Competence Centre on Foresight</li> <li>• EU Environmental Foresight System</li> <li>• Environmental Implementation Review</li> </ul>

La sfida è particolarmente intensa nel settore dell'agricoltura. È noto che tale settore è responsabile di più del 10% delle emissioni di gas serra, un fatto che rende inevitabile un cambiamento di rotta. D'altra parte, si tratta anche di un settore molto vulnerabile agli effetti del mutamento climatico, nel quadro di un declino di lungo periodo della competitività dei prodotti agricoli UE e di una crescente polarizzazione interna fra aziende grandi e piccole. Occorre dunque procedere con molta prudenza nell'adottare provvedimenti che facciano aumentare i costi di produzione, senza prevedere distinzioni tra aziende e modalità di compensazione e senza preparare il terreno attraverso forme di coinvolgimento delle categorie interessate. Tale coinvolgimento avrebbe anche il vantaggio di generare conoscenze locali preziose per impostare politiche di conservazione della biodiversità e di produzione alimentare sostenibile.

Sulla scia delle proteste agricole dell'autunno 2023, nel gennaio del 2024, la Commissione europea ha avviato un "Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura" a cui hanno partecipato 29 importanti associazioni dei settori agroalimentari europei, della società civile, delle comunità

rurali e del mondo accademico. Da questa iniziativa è nato un Rapporto finale intitolato "Una prospettiva condivisa per l'agricoltura e l'alimentazione in Europa", il quale contiene una valutazione delle sfide e delle opportunità della transizione energetica nel settore agro-alimentare, seguita da una serie di raccomandazioni<sup>7</sup>. La nuova Commissione Von der Leyen ha preso l'impegno a tenere in conto le raccomandazioni del Rapporto per definire la propria "Visione per l'agricoltura e l'alimentazione", da definire nei primi mesi del nuovo mandato.

Dal canto suo, il governo olandese ha avviato una approfondita riflessione interna sulle ragioni di processo che hanno alienato le simpatie degli agricoltori e provocato l'ondata di protesta contro le nuove norme relative alla emissione di azoto. È stato deciso di dare impulso a iniziative di citizen science (si veda il box) e soprattutto di adottare una strategia di "slow governance" in vista della scadenza per la trasposizione della Water Framework Directive, prevista per il 2027. Ad eccezione della Francia, negli altri paesi membri la riflessione su come evitare i "contraccolpi" sociali della transizione energetica sembra meno avanzata.

## CITIZEN SCIENCE E OPEN SCIENCE

La citizen science, definita in senso lato come partecipazione pubblica alla ricerca scientifica e alla produzione di conoscenza, sta diventando un approccio sempre più sviluppato e apprezzato a livello globale. Le iniziative di citizen science coinvolgono il pubblico nel processo di ricerca per generare risultati scientifici affidabili e sono già state largamente utilizzate nel campo dell'epidemiologia, della sanità pubblica e della governance ambientale, comprese le iniziative di monitoraggio della biodiversità.

La citizen science sta crescendo anche come pilastro fondamentale della cosiddetta open science, che incoraggia processi di creazione, valutazione e comunicazione della conoscenza scientifica ad attori sociali al di là della comunità scientifica professionale. Tali processi accrescono la consapevolezza dei problemi locali, incoraggia un policy-making più efficace, una maggiore partecipazione civica e alfabetizzazione scientifica in generale.

Per favorire lo sviluppo della citizen science si sono costituite reti regionali di collaborazione come la European Citizen Science Association, la Citizen Science Association negli USA, la Citizen Science Association australiana e a livello globale la Citizen Science Global Partnership.

7. [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/agriculture-and-green-deal/strategic-dialogue-future-eu-agriculture\\_en](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/agriculture-and-green-deal/strategic-dialogue-future-eu-agriculture_en)

## UNA NUOVA NARRATIVA ECO-SOCIALE

Non è facile impostare una strategia comunicativa efficace per il grande pubblico in merito al mutamento climatico e alla transizione energetica. I dati d'opinione presentati nella prima parte di questo Rapporto segnalano un buon livello di consapevolezza, ma anche la presenza di paure circa gli effetti negativi, qui ed ora, delle politiche di sostenibilità ambientale e dubbi sul fatto che tali effetti negativi vengano equamente distribuiti. La diffusione di queste paure e dubbi apre spazi per narrative "eco-negative", principalmente motivate da obiettivi opportunistici, volte a difendere lo status quo. Le narrative eco-negative sono di tre tipi (tabella 15).

**Tabella 15.**  
Le narrative sul mutamento climatico e la transizione energetica

Eco-negative	Eco-positive
Negazioniste	Esperienziali
Ritardiste	Compensative
Catastrofiste	Miglioriste

Vi sono innanzitutto quelle di natura **negazionista**, che mettono in dubbio la veridicità e l'affidabilità delle conoscenze scientifiche sul mutamento climatico, le sue cause e le sue conseguenze. È noto ad esempio che alcune multinazionali operanti nel settore delle energie fossili hanno per anni contribuito alla produzione e diffusione di discorsi negazionisti. Il secondo tipo di narrazione eco-negativa è di natura **ritardista**. In questo caso si riconosce l'esistenza della crisi climatica, ma si formulano dubbi circa le tempistiche e l'efficacia delle azioni di contrasto, chiedendo a gran voce di rallentare e annacquare l'agenda. Infine, vi sono le narrative di natura **catastrofista**. Queste amplificano a dismisura gli effetti distruttivi della crisi climatica, suggeriscono che sia ormai troppo tardi per arrestarla, finendo così per diffondere un senso di impotenza fra il pubblico.

Le narrative eco-negative hanno più impatto di quanto meritano per ragioni che sono state messe bene in luce dalla di una nuova branca della psicologia cognitiva, la "eco-psicologia". Le persone tendono a rifiutare informazioni destabilizzanti, soprattutto se non dispongono di autonome capacità di valutazione. A differenza di specifici disastri naturali fortemente impattanti (un incidente nucleare, una fuoriuscita di materiale inquinante e così via), gli effetti del mutamento climatico non sono immediati, costanti e lineari. Possono anche prestarsi ad essere interpretati in chiave negazionista. Pensiamo all'occorrenza di ondate di freddo particolarmente intense che le persone fanno fatica a interpretare come

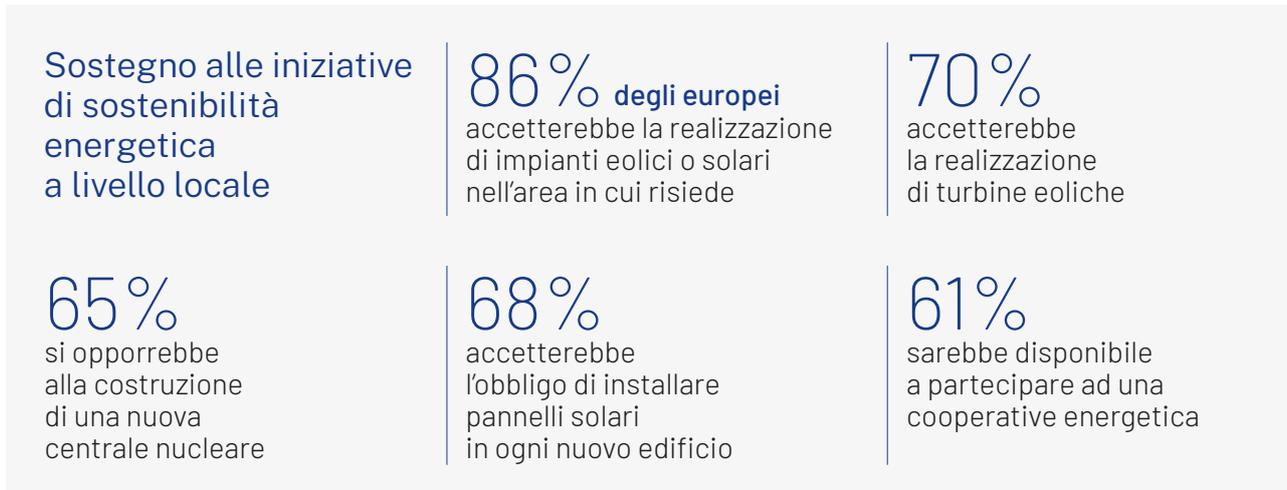
segnale del riscaldamento globale. Eppure il legame quasi sicuramente esiste. Ciò che ha provocato il freddo intenso è infatti lo spostamento di un vortice polare, a sua volta causato dal riscaldamento globale. Molti degli effetti del mutamento climatico sono poi osservabili nelle aree rurali: pensiamo alle siccità e alle loro conseguenze sui raccolti. Più del 70% della popolazione UE risiede in aree urbane e dunque percepisce i rischi in misura attutita.

Gli studi di eco-psicologia dimostrano che le narrative che riguardano problematiche collettive di natura economica, sociale e politica hanno tanto maggiore probabilità di convincere quanto più "risuonano" con le esperienze dirette dei destinatari (narrative **esperienziali**), da un lato, e quanto più sono in grado di conciliare benefici futuri con vantaggi immediati (o per lo meno con un saldo costi-benefici non troppo negativo), dall'altro lato. Il difetto delle narrative "eco-positive" è che esse tendono a rimanere ad un livello generale e a focalizzarsi principalmente sui benefici futuri della transizione. In questo modo, esse rischiano di essere percepite come espressione di una sorta di ecologia punitiva, che non solo impone sacrifici, ma finisce anche per suscitare sensi di colpa.

Se vogliono diventare più convincenti, le narrative eco-positive devono porre l'accento non solo sul lungo periodo, ma anche sul breve e medio-periodo, sui vantaggi immediati che possono derivare per le persone qui ed ora, in termini ad esempio di salute e di qualità della vita (meno inquinamento ambientale, cibi più sani, più spazi verdi e così via: narrative **compensative**). Alle narrazioni catastrofiste si deve contrapporre l'idea che è possibile costruire un futuro migliore, per noi e i nostri figli (narrative **miglioriste**). Insieme all'idea che sia possibile finanziare la transizione. Una cornice interpretativa che giustifichi le richieste di cambiare lo stile di vita in termini di benefici sia immediati sia futuri ha basse probabilità di essere divisiva.

Un secondo ingrediente utile per accrescere l'attrattività delle narrative eco-positive è il richiamo a equità e giustizia sociale (come abbiamo visto si tratta di una esigenza molto radicata). Le preoccupazioni dei cittadini sono fondate. I dati ci dicono che non solo gli effetti, ma anche le cause del mutamento climatico sono inegualmente distribuite fra gruppi economici e sociali. Il 10% dei gruppi "emittenti" (emissioni nocive) producono una quantità di anidride carbonica quattordici volte superiore alle emissioni di una persona che appartiene al 50% più povero. Vanno dunque fornite rassicurazioni ed esempi concreti su come contrastare che la transizione energetica gravi sui gruppi sociali che già si trovano in condizioni di vulnerabilità economica, in termini di reddito e in termini di occupazione. Come si è detto più sopra, una quota consistente di cittadini ritiene che la transizione abbia il potenziale di creare nuovi posti di lavoro: una percezione peraltro suffragata da molte previsioni economiche.

**Tabella 16.**



Una discreta quantità dei nuovi posti di lavoro “verdi” richiedono competenze solo marginalmente diverse da quelle già oggi possedute da lavoratori manuali occupati nei settori tradizionali. Pensiamo a un operaio che lavora presso impianti petroliferi o di produzione di gas, oppure nel settore navale. Le sue competenze sono oggi molto richieste nel settore delle turbine eoliche. È però vero che per molti nuovi lavori verdi saranno necessarie competenze nuove, da sviluppare attraverso formazione iniziale o intermedia. Ma anche in questo caso i comprensibili timori dei cittadini possono essere contrastati con mirate campagne comunicative. Ad esempio pubblicizzando la filiera formativa “verde”, incentivando le iscrizioni da parte dei giovani e fornendo esempi concreti di inserimento occupazionale post-formazione.

**Tabella 17.**



Nella sezione precedente si è già detto dell'importanza di processi decisionali partecipativi. Una modalità particolarmente efficace di coinvolgimento è quella di far leva sull'attaccamento delle persone ai contesti locali in cui esse vivono, sia nelle aree rurali sia in quelle urbane. Per questo è importante che le narrative eco-positive siano elaborate e diffuse a livello regionale e locale. Le narrazioni incentrate soltanto sulla “grande storia” della crisi climatica planetaria perdono concretezza e capacità di motivazione. Come mostra la tabella 16 (tratta da un sondaggio Yougov, commissionato dalla European Climate Foundation nel 2021), le persone tendono ad accettare più facilmente il cambiamento se contestualizzato nell'area di residenza. La tabella 17 mostra da canto suo la forte preferenza per decisioni frutto di processi decisionali partecipati.

In conclusione, una narrativa eco-positiva dovrebbe puntare a: 1) trasmettere l'urgenza della crisi, ma sottolineando la disponibilità e fattibilità di soluzioni e mezzi per finanziarle; 2) collegare i vantaggi di lungo periodo con quelli di breve periodo; 3) fornire ampie rassicurazioni circa una distribuzione equa dei costi; 4) evidenziare l'impatto della crisi climatica nei contesti locali e fornendo esempi di soluzioni concrete; 5) coinvolgere il pubblico nei processi decisionali, soprattutto a livello locale, incoraggiando i cittadini a partecipare a iniziative concrete di sostenibilità energetica.

Fonte tabelle 16 e 17: European Climate Foundation, 2021: [https://docs.cdn.yougov.com/dlajoka6br/GB\\_ECF\\_Results\\_210520\\_W.pdf](https://docs.cdn.yougov.com/dlajoka6br/GB_ECF_Results_210520_W.pdf)  
Paesi inclusi nel campione: UK, Francia, Germania, Spagna, Polonia, Italia, Repubblica Ceca, Grecia, Romania e Bulgaria.

# PRIORITÀ PER L'ITALIA

Il raggiungimento delle ambizioni climatiche UE richiede cambiamenti significativi nelle modalità di lavoro, nei settori di occupazione, negli stili di vita delle persone. A seguito delle misure già intraprese da molti governi, stanno crescendo i timori riguardo agli effetti sociali ed economici del Green Deal. Stiamo insomma entrando nella “fase difficile” della transizione. E se si vogliono contrastare con successo le resistenze emergenti, le politiche climatiche dovranno essere più eque e inclusive, fornendo sostegni alle famiglie più esposte al cambiamento e in generale distribuendo i sacrifici equamente fra categorie sociali e territori.

Per attuare una transizione giusta, i governi non possono più navigare a vista. Occorre uno sforzo straordinario di analisi e programmazione, capace di 1) stimare i costi sociali, la loro incidenza e distribuzione; 2) identificare le possibili soluzioni per prevenire, mitigare e compensare tali costi; 3) reperire le risorse necessarie.

Secondo recenti valutazioni dell'OCSE, nel nostro paese è ancora alta la quota di occupati in settori inquinanti: 16,7% (quasi 4 milioni) rispetto ad una media OCSE di 11,7%. Si tratta di lavoratori che senza opportune misure di riqualificazione e mobilità sono esposti al rischio di essere espulsi dal mercato del lavoro. Vi sono peraltro marcate differenze regionali: la quota di impieghi inquinanti va dal 9,6% del Lazio al 21,4% delle Marche<sup>8</sup>.

Sul versante opposto, la percentuale di occupazione nei settori “verdi” nel nostro paese è pari al 16,3%, un po' al di sotto della media OCSE pari al 17,6%. Anche in questo caso, è molto elevata la varianza regionale. Mentre la Lombardia, l'Emilia Romagna e l'Umbria hanno una quota di impieghi verdi superiore alla media OCSE, gran parte del Mezzogiorno registra valori sotto al 13%.

Come si è detto, il settore automotive presenta particolari criticità. In Italia – indotto compreso – gli occupati sono quasi 400 mila.

Il PNRR ha previsto importanti investimenti sia per la transizione energetica sia per le politiche attive del lavoro. Secondo una recente valutazione della Commissione europea, gli sforzi di previsione delle tendenze e la programmazione delle politiche eco-sociali sono ancora insufficienti nel nostro paese<sup>9</sup>. I fondi UE per la Transizione Giusta sono utilizzati solo in riferimento a due regioni (Sardegna e Puglia). In assenza di adeguata programmazione sarà difficile accedere ai fondi del Social Climate Fund che entrerà in vigore nel 2027. Quella che più sopra abbiamo chiamato l'agenda sul *come* è in Italia particolarmente urgente. Il miglioramento delle capacità istituzionali a livello centrale e regionale è infatti condizione necessaria per elaborare l'agenda del *cosa*: un insieme equilibrato di misure che realizzino ciò che i cittadini chiedono, ossia una transizione giusta.

8. OECD, Job Creation and Local Economic Development, 2023, disponibile al sito: [https://www.oecd.org/en/publications/job-creation-and-local-economic-development-2023\\_21db61c1-en.html](https://www.oecd.org/en/publications/job-creation-and-local-economic-development-2023_21db61c1-en.html)

9. COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Assessment of the draft updated National Energy and Climate Plan of Italy, Brussels, 18.12.2023 SWD(2023) 917 final, disponibile al sito: [https://commission.europa.eu/system/files/2023-12/SWD\\_Assessment\\_draft\\_updated\\_NECP\\_Italy\\_2023.pdf](https://commission.europa.eu/system/files/2023-12/SWD_Assessment_draft_updated_NECP_Italy_2023.pdf)

# IN CONCLUSIONE: UNA NUOVA ECO AGENDA TRANSATLANTICA È POSSIBILE?

Come si è detto nell'Introduzione, le strategie energetiche della nuova amministrazione USA stanno già avendo effetti destabilizzanti sull'agenda climatica sia americana che globale. L'uscita dall'Accordo di Parigi, l'adozione di una narrativa riduzionista quando non esplicitamente negazionista, la guerra dei dazi, si ripercuoteranno negativamente sull'efficacia e i tempi della transizione. L'esperienza delle varie Conferenze COP dimostra che la collaborazione fra Europa e Stati Uniti è una condizione necessaria per fare progressi. L'indebolimento delle relazioni transatlantiche e il probabile smantellamento del regime regolativo esistente negli USA sono il preludio a una nuova fase di incertezze e turbolenze per la lotta al mutamento climatico.

I margini di manovra per l'Europa non sono ampi. Si possono immaginare due opposti scenari. Il primo e più ottimistico prevede innanzitutto il rafforzamento della coesione interna, con lo smussamento delle attuali divergenze fra paesi. Facendo leva su questa coesione, tramite una coordinata mobilitazione diplomatica la UE potrebbe riuscire a forgiare una coalizione pro-clima insieme ad alcune medie-potenze (a cominciare dal Brasile, che sta organizzando la COP30), in modo di limitare il più possibile i danni del disimpegno americano, evitare a livello globale, evitare la rottura delle relazioni transatlantiche e continuando a realizzare il Green Deal a livello interno.

Il secondo scenario prevede invece che l'uscita degli USA dall'Accordo di Parigi (che entrerà in vigore nel 2026), insieme all'intensificarsi della guerra commerciale, rendano troppo oneroso per l'Europa da sola il mantenimento dell'agenda climatica globale, nonché la copertura dei costi della Convenzione Quadro sul Mutamento Climatico. La COP30 si concluderebbe con un nulla di fatto, sancendo lo stallo della transizione, con danni forse irreversibili.

A questo punto diventerebbe più difficile anche all'interno realizzare pienamente tutti gli obiettivi del Green Deal. La tesi sostenuta in questo Rapporto è che quest'ultimo sia una scelta cruciale per il nostro futuro e al tempo stesso una grande opportunità per modernizzare il

modello economico e sociale europeo. Anziché rassegnarsi a subire le scelte di Trump, la UE dovrebbe tenere la rotta, rivisitando in senso migliorativo l'agenda "competitività economica, protezione sociale, transizione energetica".

Negli Stati Uniti, la strategia MAGA (Make America Great Again) è stata in buona parte una risposta al declino della vecchia classe operaia e dei ceti con reddito medio-basso (soprattutto nella cosiddetta Rust Belt) – un declino direttamente connesso alla globalizzazione. La responsabilità di questo declino è stata imputata da Trump ad attori esterni, che avrebbero sfruttato l'ordine commerciale "liberale" ai danni degli USA. La stessa narrativa eco-catastrofista sarebbe stata elaborata, secondo Trump, dalla Cina per rendere la manifattura americana meno competitiva. La ricetta MAGA è di contrastare questi sviluppi tramite una forma molto aggressiva di protezionismo.

Anche in Europa la globalizzazione ha prodotto molte categorie di "perdenti", così come ha registrato una crescita di orientamenti sovranisti e filo-protezionisti. Sinora almeno, i governi e le istituzioni UE hanno saputo resistere alle sirene protezionistiche, preferendo puntare sulla triplice agenda sopra menzionata: recuperare competitività compensando i "perdenti" e riconoscendo la necessità della decarbonizzazione.

La sintesi che emerge da questo Rapporto è che un eventuale cambiamento di rotta dovrà essere strettamente connesso alle azioni volte ad assorbire e rispondere alle più eclatanti ripercussioni della svolta trumpiana. La strategia MAGA è una sfida oggettiva, anche perché potrebbe amplificare ostacoli e opposizioni interne da parte delle categorie più danneggiate. La soluzione non può consistere nel dispiegamento di una strategia MEGA (Make Europe Great Again), che avrebbe effetti distruttivi sulla tenuta UE. La risposta da adottare resta la Just Transition che necessita però di narrative eco-sociali miglioriste, diverse tanto da quelle catastrofiste che da quelle negazioniste. In fondo si tratta della risposta non solo più intelligente, ma anche più in linea con principi e tradizioni della civiltà europea. La decisione finale resta, ovviamente, in mano alla politica. Vedremo.

# APPENDICE

Questa appendice contiene le disaggregazioni dettagliate per categoria socio-economica delle tabelle presentate nel testo n. 9,10,11,12. I dati sono tratti dal sondaggio UNIMI-SOLID, giugno 2024.

**Tabella A1a.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Situazione lavorativa attuale	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Lavoratore autonomo	21.7%	21.2%	57.1%	100%
Dipendente part-time	19.3%	27.5%	53.2%	100%
Dipendente full-time	16.3%	28.5%	55.3%	100%
Studente	20.5%	16.4%	63.1%	100%
Lavoratore domestico	23.8%	37%	39.2%	100%
Pensionato	15.8%	26.2%	57.9%	100%
Disoccupato	24.8%	32.2%	43%	100%
Altro	19.5%	34.1%	46.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	374	545	1042	1961

**Tabella A1b.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Settore di occupazione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Agricoltura	16.1%	19.4%	64.5%	100%
Impresa pubblica	12.1%	33.3%	54.5%	100%
Impresa privata	20.7%	26.6%	52.7%	100%
Servizi pubblici	14%	25.2%	60.7%	100%
Servizi privati	18.2%	28.7%	53%	100%
Altro	19.6%	30.5%	49.8%	100%
Mai stato occupato	26.2%	24.6%	49.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>18.4%</b>	<b>27.6%</b>	<b>54%</b>	<b>100%</b>
N	304	455	891	1650

**Tabella A1c.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Come ti trovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Vivo comodamente	16%	24.1%	59.9%	100%
Me la cavo	19%	25.1%	55.9%	100%
Sono in difficoltà	19.3%	28.3%	52.4%	100%
Sono in gran difficoltà	22.3%	30.4%	47.3%	100%
Mi astengo	14.5%	49.1%	36.4%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.3%</b>	<b>27.6%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	366	525	1010	1901

**Tabella A1d.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Livello d'istruzione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Fino alla scuola media	18.9%	32.4%	48.7%	100%
Scuola secondaria	19.5%	25.4%	55.1%	100%
Laurea	16.5%	24%	59.5%	100%
Laurea magistrale, master	18.4%	26.9%	54.7%	100%
Dottorato	28.6%	9.5%	61.9%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	375	547	1043	1965

**Tabella A1e.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Genere	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Maschio	21.4%	25.6%	53%	100%
Femmina	16.9%	30%	53.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	375	547	1043	1965

**Tabella A1f.** Le fonti di energia rinnovabile (ad esempio l'energia solare o eolica) dovrebbero essere sostenute e promosse anche se ciò comporta costi energetici più elevati.

Fascia d'età	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
18-34	19.1%	23.7%	57.3%	100%
35-54	20.9%	29.8%	49.3%	100%
55+	17.6%	28.1%	54.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	375	547	1043	1965

**Tabella A2a.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Situazione lavorativa attuale	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Lavoratore autonomo	2%	11.3%	86.8%	100%
Dipendente part-time	4.9%	6.6%	88.5%	100%
Dipendente full-time	5%	8.6%	86.4%	100%
Studente	6.4%	8.8%	84.8%	100%
Lavoratore domestico	6.2%	7.3%	86.5%	100%
Pensionato	3%	5.4%	91.7%	100%
Disoccupato	4.2%	5.6%	90.2%	100%
Altro	6.8%	15.9%	77.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>4.5%</b>	<b>7.8%</b>	<b>87.8%</b>	<b>100%</b>
N	89	155	1751	1995

**Tabella A2b.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Settore di occupazione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Agricoltura	13.3%	13.3%	73.3%	100%
Impresa pubblica	0%	8.8%	91.2%	100%
Impresa privata	5.1%	8.9%	86%	100%
Servizi pubblici	4.4%	7.2%	88.5%	100%
Servizi privati	3.4%	7.4%	89.2%	100%
Altro	4%	6.4%	89.6%	100%
Mai stato occupato	0%	9.2%	90.8%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>4.1%</b>	<b>7.8%</b>	<b>88.1%</b>	<b>100%</b>
N	69	130	1478	1677

**Tabella A2c.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Come ti trovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Vivo comodamente	5.3%	12.2%	82.5%	100%
Me la cavo	3.5%	6.1%	90.4%	100%
Sono in difficoltà	4.3%	5.7%	90%	100%
Sono in gran difficoltà	5.8%	8.6%	85.6%	100%
Mi astengo	5.2%	15.5%	79.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>4.4%</b>	<b>7.3%</b>	<b>88.3%</b>	<b>100%</b>
N	85	141	1704	1930

**Tabella A2d.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Livello d'istruzione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Fino alla scuola media	4.9%	8%	87.2%	100%
Scuola secondaria	4%	7.7%	88.4%	100%
Laurea	5%	7.4%	87.6%	100%
Laurea magistrale, master	4.7%	7.3%	88%	100%
Dottorato	5%	10%	85%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>4.5%</b>	<b>7.8%</b>	<b>87.8%</b>	<b>100%</b>
N	89	155	1755	1999

**Tabella A2e.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Genere	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Maschio	21.4%	25.6%	53%	100%
Femmina	16.9%	30%	53.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>19.1%</b>	<b>27.8%</b>	<b>53.1%</b>	<b>100%</b>
N	375	547	1043	1965

**Tabella A2f.** Lo Stato dovrebbe intervenire direttamente per controllare l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Fascia d'età	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
18-34	8.5%	11.3%	80.2%	100%
35-54	3.1%	8.3%	88.6%	100%
55+	3.7%	5.7%	90.6%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>4.5%</b>	<b>7.8%</b>	<b>87.8%</b>	<b>100%</b>
N	89	155	1755	1999

**Tabella A3a.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Situazione lavorativa attuale	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Lavoratore autonomo	39%	20%	41%	100%
Dipendente part-time	29.7%	27.8%	42.5%	100%
Dipendente full-time	43.2%	24.5%	32.2%	100%
Studente	20.5%	28.2%	51.3%	100%
Lavoratore domestico	35.3%	32.9%	31.8%	100%
Pensionato	45.1%	27.1%	27.7%	100%
Disoccupato	34.5%	31.5%	34%	100%
Altro	28.2%	38.5%	33.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>38.2%</b>	<b>27%</b>	<b>34.8%</b>	<b>100%</b>
N	713	503	650	1866

**Tabella A3b.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Settore di occupazione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Agricoltura	33.3%	23.3%	43.3%	100%
Impresa pubblica	41.9%	35.5%	22.6%	100%
Impresa privata	45.4%	24%	30.6%	100%
Servizi pubblici	38.8%	26.2%	35%	100%
Servizi privati	39.7%	24.3%	35.9%	100%
Altro	36%	30.1%	33.8%	100%
Mai stato occupato	26.8%	35.7%	37.5%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>39.8%</b>	<b>26.2%</b>	<b>33.9%</b>	<b>100%</b>
N	628	413	535	1576

**Tabella A3c.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Come ti trovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Vivo comodamente	37.4%	24.7%	37.9%	100%
Me la cavo	41.5%	25.1%	33.4%	100%
Sono in difficoltà	39.7%	24.2%	36.1%	100%
Sono in gran difficoltà	35.3%	29.1%	35.6%	100%
Mi astengo	25.5%	43.1%	31.4%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>39%</b>	<b>26%</b>	<b>35%</b>	<b>100%</b>
N	707	472	635	1814

**Tabella A3d.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Livello d'istruzione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Fino alla scuola media	34.3%	33.4%	32.2%	100%
Scuola secondaria	42.2%	23.4%	34.3%	100%
Laurea	24.3%	24.3%	51.4%	100%
Laurea magistrale, master	42.2%	22.2%	35.6%	100%
Dottorato	38.1%	23.8%	38.1%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>38.3%</b>	<b>27%</b>	<b>34.8%</b>	<b>100%</b>
N	715	504	650	1869

**Tabella A3e.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Genere	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Maschio	44.8%	23.5%	31.7%	100%
Femmina	31.7%	30.4%	37.8%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>38.3%</b>	<b>27%</b>	<b>34.8%</b>	<b>100%</b>
N	715	504	650	1869

**Tabella A3f.** Come previsto dal Green Deal europeo, entro il 2035 dovrebbe essere vietata in tutta Europa la vendita di nuovi veicoli a combustione interna.

Fascia d'età	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
18-34	24.2%	28.5%	47.3%	100%
35-54	37.7%	27.2%	35.2%	100%
55+	45.1%	26.1%	28.8%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>38.3%</b>	<b>27%</b>	<b>34.8%</b>	<b>100%</b>
N	715	504	650	1869

**Tabella A4a.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Situazione lavorativa attuale	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Lavoratore autonomo	14%	23.5%	62.5%	100%
Dipendente part-time	19.9%	27.3%	52.8%	100%
Dipendente full-time	11.6%	31.3%	57.1%	100%
Studente	20.2%	41.2%	38.6%	100%
Lavoratore domestico	13.7%	33.3%	53%	100%
Pensionato	12.2%	23.3%	64.5%	100%
Disoccupato	18.2%	30.8%	51%	100%
Altro	22%	39%	39%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.5%</b>	<b>29.4%</b>	<b>56.1%</b>	<b>100%</b>
N	277	561	1070	1908

**Tabella A4b.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Settore di occupazione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Agricoltura	16.7%	10%	73.3%	100%
Impresa pubblica	6.5%	16.1%	77.4%	100%
Impresa privata	11.9%	30.3%	57.9%	100%
Servizi pubblici	13.2%	26%	60.8%	100%
Servizi privati	15.4%	26.5%	58.1%	100%
Altro	18.1%	31.5%	50.4%	100%
Mai stato occupato	11.9%	35.8%	52.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.2%</b>	<b>28.1%</b>	<b>57.7%</b>	<b>100%</b>
N	229	453	929	1611

**Tabella A4c.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Come ti trovi con il reddito del tuo nucleo familiare?	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Vivo comodamente	9%	31.5%	59.6%	100%
Me la cavo	12.7%	29.8%	57.5%	100%
Sono in difficoltà	13.9%	27.9%	58.2%	100%
Sono in gran difficoltà	21.2%	28.2%	50.6%	100%
Mi astengo	20%	32.7%	47.3%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.4%</b>	<b>29.2%</b>	<b>56.4%</b>	<b>100%</b>
N	266	537	1039	1842

**Tabella A4d.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Livello d'istruzione	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Fino alla scuola media	15.8%	29.4%	54.8%	100%
Scuola secondaria	13.6%	28%	58.3%	100%
Laurea	12.9%	37.1%	50%	100%
Laurea magistrale, master	14%	29.8%	56.1%	100%
Dottorato	25%	30%	45%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.5%</b>	<b>29.3%</b>	<b>56.1%</b>	<b>100%</b>
N	278	561	1073	1912

**Tabella A4e.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Genere	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
Maschio	14.4%	28.5%	57.1%	100%
Femmina	14.7%	30.2%	55.2%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.5%</b>	<b>29.3%</b>	<b>56.1%</b>	<b>100%</b>
N	278	561	1073	1912

**Tabella A4f.** L'UE deve proteggere gli agricoltori europei dalla concorrenza esterna, anche se comporta un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Fascia d'età	In disaccordo	Neutrale	D'accordo	TOTALE
18-34	17.2%	35.4%	47.5%	100%
35-54	16.1%	29.5%	54.3%	100%
55+	12.1%	26.5%	61.4%	100%
<b>TOTALE</b>	<b>14.5%</b>	<b>29.3%</b>	<b>56.1%</b>	<b>100%</b>
N	278	561	1073	1912









FONDAZIONE  
**LOTTOMATICA**

[fondazionelottomatica.it](http://fondazionelottomatica.it)

Piazza di Montecitorio, 115 - 00186 Roma

[info@fondazionelottomatica.it](mailto:info@fondazionelottomatica.it)